

Azione nonviolenta



AN

Anno XXVIII
giugno 1991

Sped. in abb. post. gr. III/70

n. 6

L. 2.800

Quali riforme istituzionali?



*“Deve avvenire un’apertura,
una tramutazione che raggiunga
i fondamenti del modo stesso
di vivere e di pensare”*

Aldo Capitini

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVIII
giugno 1991

Redazione e Amministrazione:
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Abbonamento annuo:
L. 28.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:
Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:
Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:
Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. La guerra delle bugie
(di Achille Lodovisi)
6. Harrier: l'aereo dei misteri
(di Alessandro Marescotti)
8. Crimini in Kuwait
(a cura di Amnesty International)
9. Cambia il vento di guerra
(di Stefano Benini)
10. Quali riforme istituzionali?
(di Daniele Lugli)
13. Ricordo di Jean Goss
(di Etta Ragusa)
17. Pagine OSM
19. Notizie
20. Assemblea Nazionale Mir
22. O.d.C. in Gregia
24. Un debito di 500 anni
(di Ramos Regidor)
26. Boicottiamo la Nestlé
(di Francuccio Gesualdi)
28. Ci hanno scritto
29. A.A.A. Annunci, avvisi, appuntamenti



giugno 1991

Dopo il referendum

Inizia il cambiamento

*L'esito del referendum chiama i partiti
ad un profondo esame di coscienza*

Il referendum popolare del 9-10 giugno ha visto una grande partecipazione al voto (ma dov'erano l'anno scorso questi elettori quando si trattava di esprimersi su caccia e pesticidi?). Come in ogni referendum abrogativo, il successo dei Sì ha il significato di una smentita del Parlamento da parte dei cittadini.

I promotori del referendum si erano posti l'obiettivo, abrogando la legge che prevedeva le quattro preferenze per l'elezione alla camera dei deputati e lasciando all'elettore la possibilità di una sola preferenza, di rompere le cordate più o meno mafiose per moralizzare le campagne elettorali. Certamente eliminando il mercato delle preferenze si è scardinato uno dei mali della partitocrazia. Ma forse l'effetto pratico della riduzione ad una sola preferenza rischia di andare nel senso contrario: c'è il rischio di premiare i capilisti, solitamente uomini di partito sostenuti dalle segreterie, oppure prevarrà il candidato più facoltoso in grado di pagarsi una potente campagna elettorale a suon di spot televisivi.

Ma al di là del risultato tecnico, il referendum ha avuto il significato di un "vento di cambiamento" per riavvicinare cittadini ed istituzioni; infatti l'alta partecipazione al voto è un chiaro segno di una forte volontà di rinnovamento. I partiti, che sono anello di congiunzione tra cittadini ed istituzioni, dovranno ora fare un attento esame di coscienza. La riforma istituzionale non può essere una mera operazione di ingegneria o alchimia tecno-politica, ma deve iniziare dalla riforma interna dei partiti stessi. Non serve proporre riforme presidenzialiste, auspicare la seconda repubblica, quando ancora gran parte dell'attuale Costituzione è disattesa. Il referendum del 9-10 giugno 1991 può rappresentare un buon punto di partenza per il cambiamento, ma dev'essere un cambiamento profondo. Aldo Capitini, più di quarant'anni orsono, parlava della necessità di cambiare a partire dal nostro modo di pensare e di vivere (*Articoli alle pagine 10-12*).

È questo ciò di cui hanno bisogno i partiti per guarire dalla partitocrazia, e non di avventurarsi in nuove strade istituzionali che cambiano tutta la forma per lasciare inalterata la sostanza (cioè l'occupazione sistematica di ogni spazio di potere).

Gli squallidi appelli astensionisti ("tutti al mare") lanciati nei giorni precedenti il referendum da esponenti politici social-leghisti, avevano l'obiettivo di affondare definitivamente l'istituto referendario, vero atto di democrazia diretta. La vasta partecipazione popolare ha invece avuto l'effetto di salvare il referendum dalle mani dei partiti che lo stavano stritolando.

È stato il primo vero concreto atto di riforma istituzionale. Al di là di tante fumose inutili chiacchiere.

Mao Valpiana



- CRISI DEL GOLFO -

La guerra delle bugie

Proseguiamo la riflessione sul dopo-Golfo. In questo articolo si evidenzia il ruolo che ha giocato l'informazione nel rendere accettabile agli occhi dell'opinione pubblica mondiale l'assurdità della guerra e le sue tragiche conseguenze

di Achille Lodovisi

L'unica strategia applicata fino in fondo: la guerra totale contro le popolazioni irachene

Se non è possibile valutare con sufficiente precisione la sorte di centinaia di migliaia di soldati di Saddam, ancor meno note nella loro possibile portata sono le stime relative ai civili morti sotto i bombardamenti alleati nei 43 giorni di guerra. Fonti saudite parlano di 20.000 morti, altre in ambito occidentale di 30.000. La strategia della "Air Land Battle" applicata dal Comando USA non lascia dubbi in proposito: il numero dei civili uccisi è drammaticamente superiore, la stampa statunitense, a due mesi dalla fine dei bombardamenti, valuta in centomila il numero delle vittime delle incursioni aeree sull'Iraq. Alle perdite originarie dai bombardamenti a tappeto si dovranno poi aggiun-

gere quelle provocate da epidemie, malnutrizione e mancanza di assistenza sanitaria; tutto ciò costituisce una flagrante violazione del Quarto Articolo della Convenzione di Ginevra sulla protezione delle popolazioni in tempo di guerra. La distruzione di infrastrutture e insediamenti civili nei maggiori centri urbani ed in particolare a Bagdad ed a Bassora travalica nettamente lo stesso "mandato" relativo alla liberazione del Kuwait affidato alle forze della coalizione dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Mentre ogni giorno ci venivano propinate le cifre apocalittiche relative alle tonnellate di bombe sganciate, nessuno ha fatto notare che una bomba da una tonnellata rilasciata da un bombardiere B-52 è un ordigno di distruzione di massa e non è un'arma "chirurgica". L'esperienza dei bombardamenti sulle città vietnamite dimostrò che l'uso dei B-52 su obiettivi vicini a zone residenziali causò perdite civili elevatissime (1); non dobbiamo dimentica-

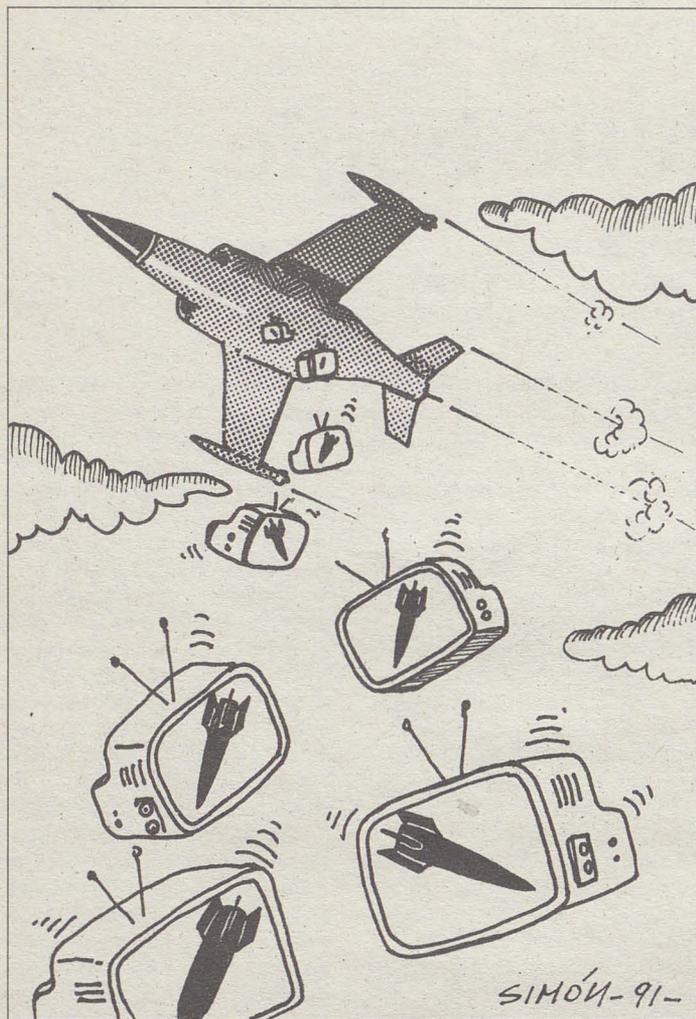
re che nella "Desert Storm" questi aerei sono stati usati non solo contro le truppe irachene in prima linea in Kuwait, ma anche contro obiettivi classificati come militari in Iraq. A questo proposito va rilevato che la definizione di obiettivo militare adottata non risponde certo ai dettami di una "operazione di polizia internazionale"; infatti sono stati classificati e colpiti come tali complessi industriali, centrali elettriche, sedi amministrative, ministeri, ospedali e persino il sistema fognario di Bagdad (2). Esplicite al riguardo sono le considerazioni riportate da "U.S. News & World Report" dell'11 febbraio 1991: il primo obiettivo strategico della guerra aerea contro l'Iraq era quello di distruggere il "complesso militare-industriale" che sostiene lo sforzo bellico del paese. Tale affermazione, molto generica, è chiarita nelle pagine della stessa rivista quando si afferma: "La guerra aerea è iniziata, come fu pianificato, con massicci e diretti

attacchi contro gli obiettivi strategici che hanno un impatto di lungo termine sulla capacità di un paese di condurre la guerra. Essi comprendono stazioni radio, centri telefonici e di telecomunicazione, centrali elettriche, fabbriche di munizioni, installazioni militari, centri di fabbricazione e distribuzione dei carburanti, strutture di comando e controllo, e l'apparato del potere civile (*enemy's leadership infrastructure*). Le forze aeree sono unicamente capaci di condurre azioni strategiche". Prima dell'avvento del potere aereo, prosegue il periodico statunitense, la sua funzione era svolta dagli assedi delle città nemiche, che capitolarono per fame od epidemie. Nel caso specifico dell'Iraq la reale natura degli obiettivi strategici della guerra aerea si conforma alla realtà economico-sociale di questo paese: "... una nazione industrializzata ed urbanizzata con un buon livello di istruzione della popolazione. Uno sviluppo industriale di circa dieci anni è stato demolito, e gli Iracheni vedranno le loro condizioni di vita divenire miserabili".

Abbiamo assistito alla applicazione pratica sul territorio kuwaitiano ed iracheno della strategia terroristica dei bombardamenti a tappeto nell'ottica della guerra totale. La stessa stampa USA ammette che i massicci bombardamenti, in massima parte effettuati dagli statunitensi, hanno distrutto la rete idrica ed elettrica a Kuwait City e nelle maggiori città irachene, rendendo gravissimo il pericolo di epidemie (3).

Nel 1921 uno dei primi teorici dei bombardamenti a tappeto, il generale italiano Giulio Douhet, sosteneva che la forza aerea poteva essere utilizzata per terrorizzare la popolazione civile, causare la disgregazione del fronte interno e quindi provocare il crollo





militare (4). Il massiccio ricorso al terrore aereo e le migliaia di vittime che ha provocato dovrebbero aver tranquillizzato anche coloro che sulle pagine delle riviste statunitensi contestavano l'uso delle armi "intelligenti" perché "... è buono dal punto di vista morale, cionondimeno significa che un nemico può continuare a combattere a lungo dopo che una forza apparentemente così irresistibile è stata usata". (5)

Deve costituire motivo di riflessione il fatto che la data di nascita dell'"Air Land Battle" e della "Rapid Deployment Force" nei primi anni '80, coincise con una svolta nella politica statunitense verso i paesi del Terzo Mondo caratterizzata, in un nuovo contesto di diminuita capacità di controllo delle superpotenze sulle aree di crisi regionali, dalla riaffermazione della dimensione globale degli interessi statunitensi e della disponibilità all'impiego della forza qualora questi fossero stati messi in discussione. L'applicazione di arsenali e

dottrine d'impiego ai "Mid Intensity Conflicts" con paesi del Terzo Mondo ha riempito di "orgoglio" gli esperti militari Usa; qualcuno ha fatto osservare che per fare arrestare l'Iraq all'era preindustriale, distruggendone la struttura produttiva e civile, gli Usa hanno impiegato il 75% dei loro aerei militari; non desta dunque alcuna meraviglia che il confronto militare del Golfo non si sia risolto in una "guerra lampo" terrestre sul modello israeliano. Così non doveva essere perché l'obiettivo principale non era l'esercito occupante il Kuwait. Se questa è la natura dei "Mid Intensity Conflicts", altri paesi nel Terzo Mondo potrebbero sperimentare, se giudicati dal governo statunitense pericolosi per la "sicurezza" nazionale o per l'"ordine" internazionale, un regresso storico portato dalle bombe (6).

La mancanza di "chirurgicità" non riguarda unicamente le bombe da una tonnellata o a frammentazione costituenti il carico di morte dei B-52; i missili da crociera,

guidati sull'obiettivo da un computer di bordo che ha memorizzate le coordinate cartografiche delle aree da sorvolare e del bersaglio, possono essere armi di distruzione di massa, come è stato drammaticamente dimostrato dal bombardamento del rifugio di Bagdad. Fonti del Pentagono sostengono che l'85% degli obiettivi assegnati ai missili da crociera Tomahawk in Iraq è stato distrutto, i militari Usa non dichiarano però quale è stata l'efficacia di ogni missile lanciato (7). Un funzionario del Ministero della Difesa statunitense ha dichiarato che le possibilità di successo di un Tomahawk si aggirano intorno al 66% (8). Alcuni missili da crociera sono stati abbattuti dalla contraerea irachena, molti altri, secondo le testimonianze dei giornalisti occidentali rimasti a Bagdad, hanno colpito obiettivi civili. Il racconto di alcuni Volontari di Pace in Medio Oriente, presenti nella capitale irachena nei primi cinque giorni di bombardamento, parla di interi rioni colpiti e ridotti in uno stato tale da far pensare al passaggio di una impresa di demolizione. Molti abitanti di Bagdad avevano già lasciato la città rifugiandosi nelle campagne o nei centri minori. Proprio per queste aree dell'Iraq vi è una quasi totale assenza di notizie a proposito delle perdite civili. Alcuni dati sulla "efficacia" militare dei bombardamenti possono chiarire le dimensioni del massacro. Tra gli obiettivi colpiti con accani-

ne che su un totale di più di 90.000 missioni aeree svolte dall'aviazione alleata a tutto febbraio, solo 11.000 hanno sganciato bombe e lanciato missili colpendo l'obiettivo (10). Una efficacia militare del 12% apre inquietanti interrogativi: dove sono cadute le migliaia di tonnellate di esplosivo, una quantità superiore a quella impiegata contro la Germania nel corso della Seconda Guerra Mondiale, sganciate in soli 43 giorni sull'Iraq? Se applichiamo la percentuale calcolata alle missioni aeree contro i ponti scopriamo che 83 raids hanno colpito l'obiettivo o sganciato bombe e missili su di esso, ma cosa è successo nelle altre centinaia di attacchi? Non va dimenticato che le missioni contro i ponti si sono svolte nella maggior parte dei casi in pieno giorno, quando la popolazione civile utilizzava per le sue attività quelle importanti strutture. Le bombe e i missili "intelligenti" hanno colpito il mercato di Fallouja, il ponte di barche di Samawa, il ponte di Qufa, frequentati non dai soldati della Guardia Repubblicana, ma da esseri umani che conducevano la vita di tutti i giorni. Basta poco per deviare un missile da crociera dalla traiettoria prestabilita: i microprocessori che lo guidano sono sensibilissimi al fumo, alla polvere ed alle temperature estreme, tutte condizioni facilmente riscontrabili nel cielo di una città sottoposta a bombardamento, le stesse considerazioni valgono per i missili a guida laser (11). La messa a punto della cartogra-

“ In tempo di guerra la verità è troppo preziosa per non preservarla dietro uno spesso muro di bugie. ”

W. Churchill

mento dall'aviazione alleata figurano i ponti sul Tigri e sull'Eufrate. Per la distruzione non completa di 33 passaggi sui grandi fiumi mesopotamici sono state necessarie 793 missioni (9).

Una fonte statunitense sostie-

fia che fornisce gli input ai sistemi di guida fa sorgere ulteriori dubbi sulla precisione di queste armi. La stampa internazionale sostiene che 5 mesi di preparazione alla guerra sono stati più che sufficienti per mettere a punto le carte



utilizzando le immagini dei satelliti (12). La cartografia a scala 1:50.000 del territorio kuwaitiano, utilizzata anche dai computer di bordo dei Tornado, è stata relativamente semplice da mettere a punto. Le riprese non presentavano eccessivi problemi di interpretazione in considerazione della natura desertica del terreno. Ben altri tempi e ben altri problemi, correlati con l'elaborazione dell'enorme massa di dati forniti dai satelliti, comporta l'interpretazione delle immagini satellitari delle aree urbane o antropizzate. Se si vogliono individuare gli obiettivi militari sono necessarie, oltre alle normali operazioni di "cosmesi" dell'immagine che ne correggono le caratteristiche geometriche e ne migliorano le qualità visive, elaborazioni continue di immagini della stessa area in successione diacronica. Solo con questi complessi procedimenti è possibile individuare i cambiamenti intervenuti sul terreno per quel che concerne gli insediamenti umani (13). Naturalmente è impensabile che in un paese in stato di guerra che sta subendo dei bombardamenti, tali cambiamenti non intervengano ad ogni piè sospinto. Per queste ragioni è assai dubbio che i sistemi di guida dei missili da crociera abbiano ricevuto degli input aggiornati in tempo reale con tutte le conseguenze che ciò comporta. Nemmeno l'analisi visiva della sagoma dell'obiettivo, operata dalla telecamera di bordo attraverso il confronto con una icona memorizzata, può garantire l'assenza di errori. Le armi "intelligenti" si sono dimostrate poco efficaci contro le rampe mobili dalle quali venivano lanciati gli *Scud*, hanno avuto dei problemi ad individuare altri obiettivi militari adeguatamente protetti (14), viceversa hanno esercitato la loro terribile forza distruttrice, incrementata dall'uso di testate con esplosivi ad alto potenziale, contro quegli obiettivi non dotati delle contromisure necessarie: edifici civili, impianti industriali, rifugi, ospedali, scuole, scavi archeologici erroneamente individuati, grazie all'interpretazione militare della foto da satellite, come trincee.

Da più parti si manifestano

forti e fondate perplessità a proposito dell'efficacia relativa agli obiettivi militari dell'*Air Land Battle* sperimentata nel Golfo (15); la stessa stampa americana avanza dubbi sulla reale portata delle distruzioni inflitte ai migliori reparti dell'esercito iracheno (16), perplessità legittime vista la loro capacità di intervento nel reprimere le sommosse popolari e sterminare i civili curdi.

L'*Air Land Battle*, mito e realtà

Non va sottovalutato l'aspetto propagandistico-psicologico correlato con l'esaltazione della "nuova scienza della guerra" (17); in realtà non ci

lito da forze aeree e terrestri combinate" (19). L'elemento caratteristico della guerra lampo statunitense è costituito dal ruolo di primaria importanza assegnato ai bombardamenti a tappeto, intesi come strumento per indebolire il nemico sia al fronte sia soprattutto nelle retrovie e nelle strutture civili di resistenza. L'obiettivo è quello di scatenare l'offensiva terrestre e farla passare su macerie fumanti evitando perdite elevate. La dottrina dell'*Air Land Battle*, messa a punto dopo il 1982 dalle forze armate statunitensi, si prefigge anche un obiettivo interno relativo al funzionamento della macchina militare USA, vale

Tutte le premesse teoriche e le pratiche applicazioni dell'*Air Land Battle* sono finalizzate al raggiungimento delle massime prestazioni (la distruzione completa del nemico) nel minor tempo possibile e con le minori perdite per la macchina bellica. Il pensiero militare evita di esaminare globalmente la relazione che intercorre tra il raggiungimento delle massime prestazioni ed i costi che questo comporta al di fuori del proprio microcosmo strategico-tattico. Tutto ciò costituisce un limite: l'*Air Land Battle* impone la figura del militare "tecnologico", multidisciplinare, capace di coordinare le prestazioni



sono stati elementi nuovi nella dottrina della "*Air Land Battle*". Essa è ispirata dal culto dell'offensiva e della distruzione delle forze nemiche, da realizzarsi attraverso attacchi massicci e violenti in profondità conservando sistematicamente l'iniziativa. Le operazioni devono essere "rapide, imprevedibili, violente e disorientanti per il nemico" (18). L'analogia con la *Blitzkrieg*, teorizzata dalla casta militare prussiana prima e dagli strateghi nazisti poi, è evidentissima. Alla voce *Blitzkrieg* sull'*American Heritage Dictionary* si legge: "Un'offensiva militare rapida e improvvisa, condotta di so-

a dire l'attenuazione delle rivalità tra i suoi diversi settori. La pianificazione di un massiccio intervento dell'aviazione statunitense nell'area del Golfo non è una novità: da più di un decennio il Pentagono studiava la possibilità di intervento, lo stesso capo dell'aviazione USA nel Golfo generale Horner ha dichiarato che i programmi di "pre-posizionamento" che hanno consentito, negli anni scorsi, lo stoccaggio in Arabia Saudita di materiali per più di un miliardo di dollari, hanno costituito una sorta di assicurazione sull'efficacia della conduzione della guerra aerea (20).

esasperate di mezzi e uomini abituati a ragionare ed agire con standards operativi diversi, un super esperto al quale non compete la visione generale dei problemi che è chiamato ad affrontare ed il cui status è magnificamente sintetizzato dal seguente motto: "Un esperto è una persona che sa sempre di più su sempre di meno, fino a sapere tutto di nulla" (21). Il sapere militare manifesta nella formulazione di questa e di altre dottrine d'impiego la sua naturale visione limitata dal mondo quindi la sua ampia inattendibilità. Prova ne sia la recente dichiarazione del generale Schwarz-



kopf, estremamente "lucida" (dal punto di vista del "sapere" militare) nell'accusare i politici di aver impedito il conseguimento della distruzione totale dell'esercito iracheno ed al tempo stesso profondamente stupida per non aver capito i reali obiettivi della guerra.

Annotava Hegel: "Le armi non sono che l'essenza dei combattenti stessi"; altrettanto si può affermare per le dottrine militari e le concezioni geopolitiche (22).

Achille Lodovisi
(Collaboratore dell'Osservatorio sulle produzioni belliche e per la riconversione dell'industria bellica in Emilia Romagna)

Note

- (1) *Newsweek*, 18 febbraio 1991, p. 28.
- (2) *Le Monde Diplomatique*, marzo 1991, p. 7.
- (3) *Business Week*, 11 marzo 1991, p. 17.
- (4) O'Sullivan P., Miller J.W. Jr., *Geografia della Guerra*, Milano 1985, pp. 109-110.
- (5) *Newsweek*, 18 febbraio 1991, p. 29.
- (6) Per la definizione della dottrina statunitense dei Mid Intensity Conflicts si veda: Klare M.T., *Le Golfe, banc d'essai des guerres de demain*, in "Le Monde Diplomatique", gennaio 1991.
- (7) *Newsweek*, 18 febbraio 1991, p. 25.
- (8) *Ibidem*.
- (9) *Le Monde Diplomatique*, marzo 1991, p. 5.
- (10) *Newsweek*, 4 marzo 1991, p. 28.
- (11) *Ibidem*.
- (12) *Economist*, 9 marzo 1991, p. 47.
- (13) Campbell J., *Introduzione alla cartografia*, Bologna 1989, pp. 126-134.
- (14) *Newsweek*, 18 febbraio 1991, p. 6.
- (15) *Le Monde Diplomatique*, marzo 1991, p. 7.
- (16) *Newsweek*, 4 marzo 1991, p. 28.
- (17) Tale era il titolo di copertina del settimanale *Newsweek* del 18 febbraio 1991.
- (18) *American Defense Annual 1987-88*, pp. 33-34, Lexington 1987.
- (19) Si veda in proposito: Deighton L., *La Guerra Lampo*, Milano 1979.
- (20) *U.S. News & World Report*, 11 febbraio 1991, pp. 26-27.
- (21) Bloch A., *Il secondo libro di Murphy*, Milano 1991, p. 65.
- (22) Gli imperi in decadenza

hanno sempre lasciato sul viale del loro tramonto una scia terribile di guerre. Sovente le risposte militari che essi davano alle difficoltà incontrate nel controllare le popolazioni ribelli della periferia hanno seguito approcci simili. Un anonimo consigliere militare dell'Imperatore romano, nel IV secolo dopo Cristo, sosteneva che: "Bisogna anzitutto rendersi conto che il furore dei popoli che latrano tutt'intorno stringe in una morsa l'impero romano e che la barbarie infida, protetta dall'ambiente naturale, minaccia da ogni lato i nostri confini... Genti come queste, che si difendono ricorrendo o alla natura dei luoghi o alle mura delle città e delle fortezze, devono essere aggredite con varie e nuove macchine militari". Tratto da Anonimo, *Le cose della Guerra*, a cura di A. Giardina, Milano 1989, pp. 19-20.

- ALI ATOMICHE PER IL FIANCO SUD -

Harrier: l'aereo dei misteri

Tutto ciò che è utile sapere sui nuovi aerei per la Marina Militare che il Parlamento ha recentemente ordinato a quasi 50 miliardi l'uno. Verranno assemblati a Grottaglie, in Puglia. Taranto si avvia a diventare la nuova base operativa del Fianco Sud della NATO.

di Alessandro Marescotti

Le prime versioni dell'Harrier (Sea Harrier Frs. 2 della *British Aerospace*) potevano trasportare un carico bellico di circa 2.300 kg e per esse erano previste missioni antinave (fonte: RID 3/88). Nell'arco di tre anni l'Harrier è stato perfezionato, potenziato e trasformato in aereo capace di trasportare 4.200 kg di carico bellico. Le ultime informazioni militari provenienti dalla Guerra del Golfo costituiscono delle novità: l'Harrier è capace di portare bombe e missili fino ad oltre 7.700 kg. Va aggiunto che in questo carico bellico può essere contemplata una bomba nucleare. L'Harrier ha inoltre un'autonomia di trasferimento pari a quella dei Tornado (che è il "massimo" oggi disponibile in Italia) e, fra gli aerei italiani, è il più adatto a missioni di bombardamento dopo il Tornado. L'Harrier è dunque un aereo da attacco, da bombardamento e a capacità nucleare. Non è inoltre un aereo da difesa date le sue scarse capacità "velocistiche" (non compensate dall'alta maneggevolezza) e l'inadeguata capacità di intercettazione di aerei supersonici.

Si possono fare a questo punto - prendendo spunto da questi dati e da quelli della *Scheda tecnica* osservazioni sia sull'Har-

rier che sulle sue connessioni con il nuovo modello di difesa.

1. Missioni. Viene smentita dai dati oggettivi disponibili la "missione difensiva" degli Harrier (difesa dei convogli navali nel Mediterraneo). Viene confermata la funzione di copertura aerea alla flotta, ma a grande distanza dal suolo nazionale (altrimenti la copertura aerea sarebbe affidata ad aerei più adatti all'intercettazione e alla difesa).

2. Bombardamento e sbarco. I dati relativi alla reale capacità di bombardamento sono stati - probabilmente - mantenuti segreti per qualche tempo (si possono notare le discordanze - fra le riviste specializzate - sui dati tecnici riportati nella *Scheda tecnica*). A ciò si aggiunge un dato poco noto: l'incrociatore-portaerei Garibaldi non aveva alcun bisogno dello "sky jump" (la parte di prua della pista inclinata verso l'alto, finalizzata al decollo) perché gli Harrier sono a decollo verticale (o comunque molto corto) e non hanno bisogno di piste inclinate. Lo *sky jump* serve ad aumentare ulteriormente le possibilità di carico bellico. Se a ciò si aggiunge l'avionica sofisticata e il radar in grado di gestire attacchi notturni di sorpresa (*night attack*), il quadro è completo: è un aereo autonomo in grado di gestire missioni

anche senza le informazioni dell'ombrello-radar dell'incrociatore Garibaldi e di colpire a grande distanza, coprendo dall'alto (appoggio tattico) eventuali sbarchi anfibi italiani in aree straniere lontane; coerentemente con tale prospettiva il Parlamento sta varando un piano di potenziamento delle forze anfibe da sbarco.

3. Capacità nucleare. Nessuna rivista specializzata - fra quelle da noi consultate - ha segnalato che l'Harrier è a capacità nucleare. La nostra fonte, per asserire la "capacità nucleare" dell'Harrier, è: Greenpeace, "Il rischio nucleare nel Mediterraneo", ed. Datanews, pag. 54. In particolare le notizie provengono da William Arkin, ex Direttore del *National Security Program* presso l'*Institute for Policy Studies* di Washington; con Handler egli ha consultato documenti originali della Marina USA - anch'essa utilizza gli Harrier - reperendole grazie al "Freedom of Information Act"; tali informazioni sono pertanto basate su documentazione "ufficiale".

4. Salto di qualità per la M.M.. La Marina Militare Italiana ha quindi, con l'Harrier, uno strumento a capacità nucleare (ovviamente legato alle decisioni USA e NATO, dato che l'Italia non possiede autonomamente l'arma nucleare);



la M.M. si allinea in modo netto all'Aviazione e all'Esercito che da tempo gestiscono - con la "doppia chiave" - bombe atomiche americane. La M.M. abbandona le "proclamazioni" difensive (difesa dei convogli per i rifornimenti mediterranei, prevista dal Libro Bianco) per andare verso una effettiva operatività NATO e nucleare a tutto campo.

5. Funzione strategica della base di Taranto. A tutto ciò va aggiunto il salto di qualità che il Fianco Sud si appresta a compiere con i lavori di costruzione della nuova Base Navale di Taranto e l'ampliamento della base aerea della M.M. a Grottaglie (TA). La Base Navale di Taranto sta diventando una base aero-navale: a Grottaglie avranno base gli Harrier mentre la Garibaldi ha base a Taranto.

Taranto ha acquistato recentemente un ruolo di base NATO (la novità è comprovata da recenti rivelazioni) e diviene il fulcro della NAVOCFORMED, la formazione navale della NATO nel Mediterraneo che - stando alle dichiarazioni dell'ammiraglio Norman King - si avvia a diventare permanente (fino ad ora è stata attivata "su chiamata"). Tutto ciò avviene mentre la Flotta Sovietica riduce la propria presenza nel Mediterraneo.

6. I segreti della reindustrializzazione a Grottaglie. Con la logica della segretezza, la stessa che avvolge i nuovi lavori della Base di Taranto, a Grottaglie sta sorgendo uno stabilimento dell'ex-Aeritalia (ora Alenia) finalizzato all'assemblaggio degli Harrier. La Puglia, forte come presenza militare, ma debole come coinvolgimento industriale di tipo bellico (salvo poi rifarsi nel traffico illegale di armi), sta quindi colmando questo suo "ritardo" nell'appuntamento con il mercato delle armi. Questo nuovo corso produttivo di tipo bellico gode della copertura o dell'astensione delle forze politiche presenti nel Consiglio Comunale di Grottaglie che continuano a dire di non sapere che lo stabilimento sarà destinato anche all'assemblaggio degli Harrier.

E oltre agli Harrier, Grottaglie contribuirà alla produzione di un "aereo segreto", il convertiplano *Osprey*, destinato a missioni anch'esse molto segrete connesse all'attività della CIA.

Tutto questo - dopo la crisi dell'apparato siderurgico jonico - passa sotto un nome magico e di successo: **REINDUSTRIALIZZAZIONE.**

Alessandro Marescotti

Contattare:

Notizie, Informazioni, Messaggi
Via Liside, 28
74100 Taranto
(tel. 099/313686)

Scheda tecnica

AV-8B Harrier II (McDonnell-Douglas)
Motore: Rolls Royce F 402 RR "Pegasus".

Carburante interno: 3.310 litri (4.153 litri secondo altre fonti); possibilità di 4 serbatoi esterni fino ad un totale di 4.544 litri; potenziale rifornimento in volo.

"Aereo da attacco", carico bellico massimo 4.200 kg (VTD) o 7.700 kg (STO), autonomia di trasferimento 3.929 km. (*Aerei* n. 3, marzo 1991, mensile Delta Editrice, pag. 63).

"Aereo da attacco a decollo corto/verticale (...). Questi aerei, che possono operare anche dalle navi da assalto anfibio, hanno la possibilità di compiere decolli molto corti ed atterraggi verticali ed hanno grande manovrabilità. Non sono, però, impiegati in missioni aria-aria nelle quali avrebbero possibilità modeste, limitate all'autodifesa. Sono destinati ad operare in aeroporti improvvisati a ridosso della linea del fronte. L'AV-8B ha una velocità massima a livello del mare di 1041 km/h (Mach 0,85) (...) può trasportare 4.175 kg di armamento con decollo verticale e oltre 7.700 con decollo corto (inclusi due missili aria-aria AIM-9 per autodifesa)". (*Aeronautica & Difesa*, marzo '91, pag. 30).

Carico bellico esterno 4.173 kg. (*Volare*, Speciale Golfo, febbraio '91, pag. 16).

4.200 kg, carico bellico massimo (STO) (*Aeronautica & Difesa*, giugno '89, pag. 22).

Sino a 4.700 kg. di carico bellico con max carburante interno. (*Rivista Italiana Difesa*, dicembre '88, pag. 63).

"Sul piano tecnico l'Harrier II plus è molto interessante perché unisce i vantaggi della formula V/STOL ad un'avionica sofisticata, un pesante armamento e una considerevole autonomia". Carico bellico: 3.480 kg. (dati stimati). (*Rivista Italiana Difesa*, marzo '88, pag. 56).

Abbreviazioni:

STO = decollo corto

VTO = decollo verticale

V/STOL = decollo verticale e corto

Comparazioni:

(max carico bellico / max velocità / max trasferimento)

MB. 339 1.800 kg 900 km/h

F-104G 1.800 kg 2.230 km/h

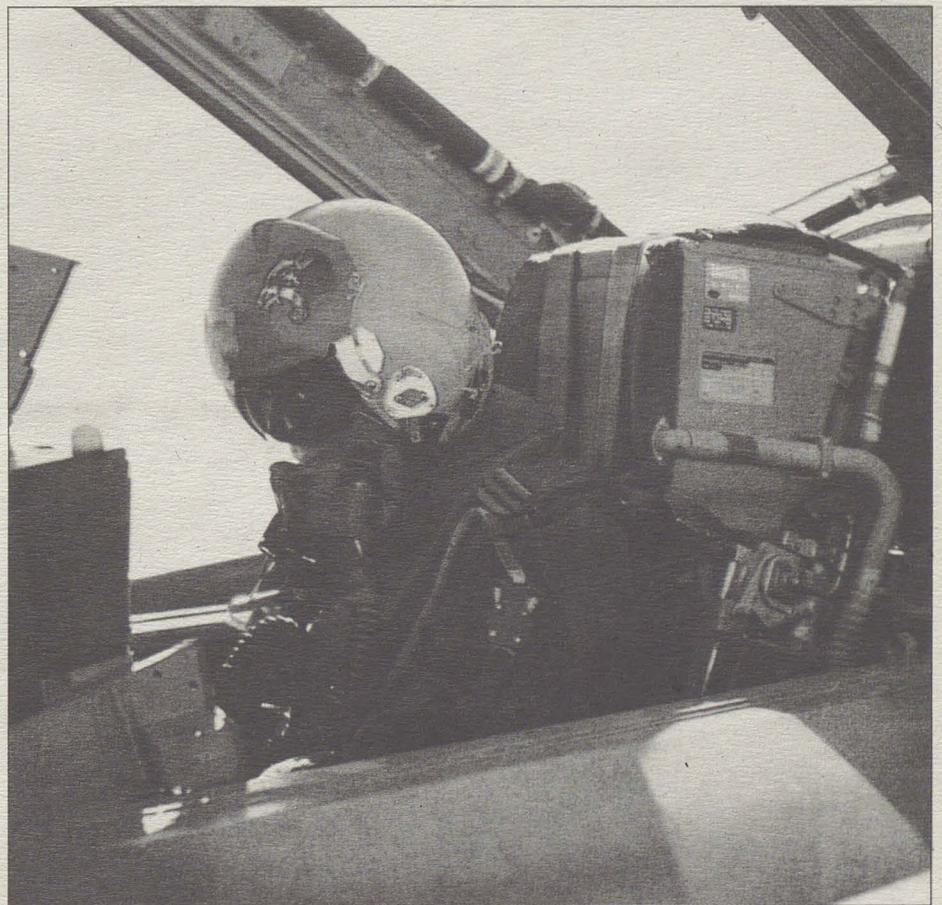
F-104S 3.400 kg 2.230 km/h

AMX 3.800 kg 1.050 km/h

Tornado 9.000 kg 2.230 km/h, 3.900 km

Harrier II 7.700 kg 1.050 km/h, 3.900 km

(Fonte dati di comparazione: *Dossier JP4*, supplem. al n. 5/89).





Crimini in Kuwait

Amnesty International rende pubblici i risultati di una sua missione nel Kuwait "liberato"

Amnesty International ha pubblicamente chiesto all'Emiro del Kuwait di intervenire personalmente per porre fine all'ondata di arresti arbitrari, torture ed uccisioni che si è scatenata dopo il ritiro dei soldati iracheni. Rientrando da una missione in Kuwait durata due settimane, dal 28 marzo al 9 aprile, una delegazione di Amnesty International ha dichiarato che, a partire dal 26 febbraio, decine e decine di civili sono stati uccisi e centinaia arbitrariamente arrestati ed in molti casi brutalmente torturati dai soldati kuwaitiani e dalle milizie della resistenza.

"Queste violazioni stanno continuando e rimangono largamente impunte", ha dichiarato un portavoce di Amnesty International, "e la loro dimensione rischia di lasciare una macchia indelebile sulla situazione dei diritti umani in Kuwait. Tutto questo è ancora più deplorabile poiché c'era la speranza che le violazioni cessassero durante l'occupazione irachena potessero rimanere un ricordo del passato".

La delegazione di Amnesty International ha svolto accertamenti sia sulle violazioni compiute dai kuwaitiani a partire dal 26 febbraio, sia sulle informazioni contenute nel Rapporto del dicembre 1990 sulle violazioni compiute dai soldati iracheni durante l'occupazione dell'Emirato. Sebbene all'epoca non fosse possibile definire con esattezza il numero delle persone uccise nel corso dell'occupazione, la delegazione di Amnesty International, nel corso della missione, ha potuto confermare la gravità e l'intensità delle violazioni inflitte alla popolazione civile kuwaitiana dai soldati iracheni.

Tuttavia, per quanto riguarda il famoso episodio della morte di numerose decine di neonati, Amnesty International ha dichiarato che, sebbene ai suoi delegati siano state mostrate fosse comuni dove erano presumibilmente stati sepolti i corpi, non è stato possibile stabilirne la causa della morte: la delegazione non ha rinvenuto alcun elemento a sostegno della tesi secondo cui i soldati iracheni abbiano provocato la morte dei neonati togliendoli dalle incubatrici.

In un rapporto preliminare sui risultati della missione in Kuwait, Amnesty International conclude che la maggior parte delle vittime delle violazioni occorse a partire dal 26 febbraio sono palestinesi, molti dei quali con passaporto giordano. Tra le vittime figurano anche iracheni, sudanesi ed altri "bidun" - stranieri che vivono in Kuwait senza diritto di residenza permanente, cui vengono negati i fondamentali diritti civili e politici.

"Le vittime sono state fucilate in pubblico o arrestate, torturate e uccise in segreto.

Centinaia di vittime sono state prelevate dalle loro abitazioni, arrestate in strada o nei posti di blocco, torturate nelle stazioni di polizia, nelle scuole ed in improvvisati centri di detenzione. Molti arrestati risultano scomparsi ed altri pare siano detenuti in prigioni segrete", ha dichiarato un portavoce di Amnesty International.

Amnesty International si è inoltre interessata al caso di 600 prigionieri la cui detenzione è stata riconosciuta dalle autorità kuwaitiane. Sono stati detenuti in una prigione militare alla periferia di Al-Kuwait City, in alcuni casi per più di un mese, in condizioni deprecabili, privati di cibo acqua e cure mediche e sottoposti a frequenti torture tra cui percosse e scosse elettriche. Secondo alcuni ex prigionieri, almeno sette detenuti sarebbero morti nel corso della prigionia: Amnesty International ha appreso i nomi di due di essi.

L'organizzazione è riuscita a visitare questi prigionieri dopo che erano stati trasferiti in un carcere minorile di Al Kuwait City, dove le condizioni di prigionia sembrano essere migliori. Tuttavia "i prigionieri che abbiamo potuto vedere avevano trascorso chiaramente un brutto momento e presentavano ancora i segni della tortura. Altri erano malati o soffrivano di infezioni varie, tra cui dissenteria e tubercolosi", ha dichiarato un medico inglese che ha accompagnato la delegazione di Amnesty International in Kuwait.

Le autorità hanno dichiarato che i prigionieri verranno processati in base alla legge marziale del 1967 per una serie di reati relativi all'occupazione tra cui l'aver collaborato con i soldati iracheni. Alcune di queste imputazioni sono punibili con la pena di morte, cui Amnesty International si oppone in qualsiasi circostanza.

La delegazione di Amnesty International ha verificato che la maggior parte delle violazioni che hanno avuto luogo dopo il ritiro dei soldati iracheni sono state commesse dalle milizie della resistenza kuwaitiana, mentre negli ultimi tempi la maggiore responsabilità è ricaduta sull'Esercito regolare. Anche nel corso della missione di Amnesty International si sono verificati casi di uccisioni e torture: la delegazione ha potuto riscontrare direttamente 10 casi di esecuzioni extragiudiziali ma ritiene che il numero delle vittime sia più alto.

Tuttavia, Amnesty International non ha potuto calcolare l'esatto numero delle persone arrestate, torturate ed uccise: le autorità non hanno consentito alla Croce Rossa ed alle altre organizzazioni umanitarie di visitare tutti i prigionieri ed i familiari non sono stati informati sulla destinazione dei parenti arrestati. Così la sorte di molte vittime rimane sconosciuta:

diverse di esse pare siano morte in prigione, altre sarebbero trattenute in centri segreti di detenzione.

Per quanto riguarda la tortura, le vittime trasferite negli ospedali non sono state ufficialmente registrate come "recanti segni di torture", anche se la delegazione di Amnesty International ha rinvenuto un certificato di morte che attribuiva la causa del decesso di un giovane giordano alle torture subite. Diverse vittime di tortura hanno riportato lesioni ai reni per le bastonate ricevute. "Alcuni medici hanno partecipato alle sedute di tortura dirette dai soldati e dai membri dei servizi di sicurezza kuwaitiani, in particolare nell'ospedale di Al-'Addan, alla periferia di Al-Kuwait City", ha dichiarato un portavoce di Amnesty International. Alcuni medici, intervistati dai delegati dell'organizzazione, hanno ammesso di aver visitato pazienti vittime di tortura; altri hanno dichiarato che la tortura non è un problema; un primario dell'ospedale Mubarak ha ammesso che solo "pochi palestinesi sono stati presi a calci e pugni".

I più comuni metodi di tortura riscontrati da Amnesty International sono stati le percosse con bastoni, tubi di gomma, impugnature di fucili o le frustate con cavi elettrici. Ma altre vittime hanno anche denunciato l'uso delle scariche elettriche, le bruciature con sigarette, candele ed acidi, i tagli con coltelli e altri oggetti a punta, gli abusi sessuali e le minacce di esecuzione.

"Sebbene la rivalsa per la presunta collaborazione con gli iracheni sembra esser stata in diversi casi la causa delle torture, molte persone vi sono state sottoposte solo a causa della loro nazionalità" ha dichiarato Amnesty International. Le autorità kuwaitiane hanno assicurato di voler ripristinare al più presto il sistema giudiziario, hanno dichiarato che la maggior parte delle violazioni sono state commesse da "gruppi non ufficiali" ed hanno assicurato che i responsabili verranno sottoposti a processo. In alcuni casi le autorità hanno preso in esame i casi degli arrestati, cercando di stabilire chi doveva essere rilasciato e chi formalmente incriminato. Nel corso della visita di Amnesty International in Kuwait, l'Ufficio del Procuratore Generale aveva aperto i procedimenti contro i 600 prigionieri detenuti nel carcere minorile: i processi dovrebbero iniziare alla fine di questo mese. L'organizzazione ha chiesto di poter assistere ai processi e l'Ufficio del Procuratore Generale ha dato un assenso di massima.

In definitiva, nonostante l'adozione di alcune misure positive, Amnesty International ritiene che le autorità del Kuwait abbiano accordato alle garanzie nei confronti delle violazioni dei diritti umani una "priorità estremamente bassa". Tutto ciò, a giudizio dell'organizzazione "non promette nulla di buono per il futuro e produrrà paura e risentimento tra la popolazione colpita da queste violazioni".

Amnesty International



ALMENO NELLE AULE DEI TRIBUNALI

Cambia il vento di guerra

Nel periodo della guerra del Golfo numerosi sono stati gli interventi di critica e dissenso radicale dal coinvolgimento italiano nel conflitto, nonché le azioni dirette di opposizione alla guerra (quali ad esempio i blocchi ferroviari). In più di un caso vi è stata una immediata reazione dei tutori dell'ordine; denunce sono piovute un po' a tappeto su singoli, giornali, associazioni, colpendo tra gli altri un insegnante di Padova, la redazione de "Il Bolscevico", membri del Movimento Nonviolento di Verona, un gruppo anarchico di Savona, il parroco di Casalgrande e il consigliere verde Osvaldo Fresia. Alcuni di questi sono stati recentemente prosciolti dalle accuse.

Fra tutti i denunciati per istigazione alla diserzione, ad avere la maggiore risonanza è stato forse il parroco di **Casalgrande** don Amedeo Vacondio, grazie all'intervista rilasciata alla trasmissione televisiva "Samarconda" nel febbraio scorso. Don Amedeo aveva pubblicato sul bollettino parrocchiale un articolo dal titolo "La pace è possibile, basta volerla", dove tra l'altro affermava che "nostra missione è impedire la guerra con i fatti (...) invitare i giovani a disertare", ed era stato per questo denunciato in base all'art. 414 c.p. In marzo si è tenuto il processo, conclusosi con un non luogo a procedere perché il fatto non sussiste e che ha visto lo stesso P.M. richiedere l'assoluzione.

Sono ora state rese note le motivazioni della sentenza, che pur assolvendo l'imputato - anzi non procedendo neppure nei suoi confronti - non sono certo tenere verso le istanze di pace. Si dissente infatti, sul piano giuridico da chi "tenta di attribuire all'art. 11 della Costituzione valore assoluto" e sul piano etico da chi "proclama la pace come valore in sé, a nessun patto rinunciabile, omettendo di considerare che in tal modo si assicura il soprappiù già commesso e si spiana la strada a nuove angherie; e che la rinuncia ad esercitare la violenza fino al costo dell'ingiustizia è bensì risposta di altissimo valore morale, ma solo a patto che provenga dalla vittima, non da chi quell'ingiustizia non deve subire".

Contemporaneamente è però limpida la difesa della libertà di manifestazione del pensiero, dove si nota "con amarezza e preoccupazione", che pare talvolta che "non una norma primaria e inviolabile consenta la libera espressione, ma una concessione graziosa, accordata bensì anche ai critici e ai dissenzienti, però solo a patto che non si discostino da un quadro di riferimento (...) mentre per chi travalica tali limiti non vi è unicamente il dissenso (...) ma la condanna morale, l'emarginazione o, addirittura, la repressione". E se il P.M. aveva chiesto l'assoluzione perché "il fatto non costituisce reato", il giudice ha preferito non procedere per "amaterialità del fatto", sostenendo quello che il collegio di difesa della Campagna OSM sostiene da anni, e cioè che "istigazione è enunciazione, induzio-

ne, persuasione a compiere qualcosa, e non mera enunciazione di un problema" e che "una frase qual è quella di cui si discute non potrà mai costituire un'istigazione ad alcunché se non ad interrogare la propria coscienza per scoprire il prezzo che si è disposti a pagare per la coerenza con il proprio credo morale", che è - ce ne perdoni il giudice - una splendida definizione della disobbedienza civile.

Il caso Fresia ha avuto inizio quando durante il consiglio comunale di **Saluzzo** del 22 gennaio scorso il consigliere verde nonché membro del M.N. Osvaldo affermava che "solo disertando si è fedeli alla Costituzione". Il Sindaco trasmetteva immediatamente - "a malincuore" dichiarerà poi - copia del verbale alla Magistratura che inviava al Fresia un "avviso di garanzia" per il reato di istigazione a delinquere (art. 414 c.p.). Il procedimento è stato adesso archiviato dal giudice per le indagini preliminari, che ha accolto la richiesta avanzata in tal senso dallo stesso P.M. E' interessante soffermarsi su alcuni passi di tale richiesta di archiviazione, che oscilla tra l'indulgenza ("... un intervento ben più ampio ed articolato, nel quale venivano evidenziate istanze di pacifismo del tutto legittime, istanze che (...) appaiono saldamente ancorate al principio, sicuramente valido, di ritenere la pace come bene da difendere ad oltranza con il rifiuto totale di ogni forma di guerra"), lo scetticismo ("... il richiamo al dettato costituzionale finisce per concedere alle parole del Fresia uno spessore teorico del tutto trascurabile... le frasi incriminate non apparivano tali da creare le concrete condizioni per un valido convincimento") e curiose valutazioni personali ("... il Fresia non è nuovo ad atteggiamenti ed iniziative di carattere estemporaneo... egli è sicuramente persona sincera e coerente nelle sue convinzioni, ma non si può negare che indulga talvolta a manifestazioni poco improntate a quietela"). Si ha l'impressione che si sia voluto archiviare in tutta fretta un caso che rischiava di divenire imbarazzante dopo le attestazioni di solidarietà pervenute da personalità come Roberto Formigoni, Diego Novelli, David Maria Tuoldo, Dario Fo e Franca Rame, parlamentari e con-

siglieri regionali di diversa estrazione politica.

A **Trento** il Procuratore della Repubblica ha richiesto l'archiviazione per cinque responsabili del blocco ferroviario del "treno della morte" trasportante mezzi blindati diretti nel Golfo; i cinque non sapevano neppure di essere stati indiziati. Invece tutto tace, almeno per ora, per i 17 denunciati a Verona per un blocco analogo (vedi "AN" n. 3/91).

A **Savona** è stato assolto un gruppo di militanti della FAI (Federazione Anarchica Italiana) che l'8 marzo scorso aveva distribuito un volantino contro la guerra del Golfo. Anche in questo caso gli imputati sono stati prosciolti in istruttoria con una sentenza esemplare che riconosce tra l'altro che "sollecitare, come mezzi per costruire la pace, la cultura della disobbedienza civile attraverso l'obiezione di coscienza, l'insubordinazione e la diserzione della realtà militaristica con l'autoorganizzazione popolare, non costituisce reato. Impedire questa azione, inoltre, potrebbe essere anti-costituzionale".

In tutti i casi esaminati non si è neppure arrivati al processo vero e proprio; e se da un lato questo non può che rallegrarci, dall'altro è segno che si vuole andare per le spicce anche nella rimozione degli strascichi della guerra, così come si era andati altrettanto per le spicce quando si trattava di far partire le denunce. Allora una delle due: o stanno sbagliando adesso i giudici ad assolvere troppo, oppure in quel periodo si era effettivamente instaurato - come dicevamo - un clima di vera e propria intimidazione e repressione. Quale sia l'ipotesi più realistica ce lo indicano le parole stesse di una delle sentenze: "non si può non far notare - alla luce delle vicende internazionali sfociate nella guerra del Golfo Persico - come oltre quarant'anni di costituzione repubblicana non siano stati sufficienti a radicare nella coscienza collettiva, quale dato incontrovertibile, il diritto alla libera manifestazione del pensiero". La nonviolenza ha dato il suo contributo in questo senso.

Stefano Benini



Quali riforme istituzionali?

Con la legge di riforma delle Autonomie locali - legge n. 142 - i comuni italiani devono dotarsi di un proprio statuto.

Può essere un'occasione per far crescere la democrazia dal basso. Ma può anche trasformarsi in occasione sprecata.

Oggi si fa un gran parlare di riforme istituzionali, ma già nel 1948 Aldo Capitini...

di Daniele Lugli

Lo scorso anno è entrata in vigore una legge di riforma delle autonomie locali, una riforma rinviata di quaranta anni rispetto alla previsione costituzionale, che ha comunque fatto piazza pulita della precedente legislazione (del 1911, 1915, 1934). In questo mese di giugno Comuni e Province adotteranno propri Statuti, mentre il Ministero dell'Interno vigila e minaccia scioglimenti in caso di inadempienza.

Un'altra legge di principi sull'attività amministrativa ha sancito una serie di diritti e garanzie per i cittadini nei confronti delle Istituzioni e della loro attività che, a livello locale, potrebbe avere immediata attuazione. Comuni e Province, dopo il deludente bilancio dell'ormai ventennale esperienza delle Regioni a statuto ordinario, sembrano quindi tornare al centro di un processo di riforma volto, nelle proclamate intenzioni, a dare più efficienza e democrazia all'intera organizzazione della Repubblica partendo dal basso.

Il terreno della democrazia locale sembra porsi quindi come luogo di confronto, necessario ed impegnato, tra partiti politici, che si considerano padri-padroni della nostra democrazia, altre forze da poco approdate alla forma partito, forze padronali, sindacali e chi ritenga di avere qualcosa da dire e si senta comunque interessato a come cambia la democrazia nel nostro Paese. Tra questi ultimi ci sono indubbiamente gli amici della nonviolenza e tra questi segnatamente quanti in Regioni, Province, Comuni lavorano per mandato eletto-

rale o scelta professionale.

Una domanda che si pone è quale possa essere oggi il loro contributo, tenendo conto anche che così favorevoli prospettive sono pesantemente influenzate, se non stravolte, da un'ondata reazionaria che parte dal centro e dal vertice dello stato, dalla situazione oggettiva degli enti locali, che non si sottraggono al generale quadro di inefficienza, clientelismo e corruzione dell'amministrazione pubblica, dalla tenace difesa di interessi corporativi e di "benessere" (che uniscono deboli e forti, lavoratori e padroni) contro il Sud e gli emarginati delle comunità locali, nazionale ed internazionale.

Quando nell'immediato dopoguerra si trattava di dare forma alla democrazia nel nostro paese, nella fase costituente che portò dalla liberazione alla Costituzione appunto, Aldo Capitini, con pochissimi altri, promosse una decisa e concreta iniziativa: quella dei Centri di Orientamento Sociale (Cos), che mi pare utile richiamare brevemente.

Il primo Cos si tenne a Perugia il 17 luglio 1944 e l'esperienza rapidamente si diffuse in Cos regionali, in centri della provincia e della regione. L'iniziativa prende piede anche fuori dell'Umbria, fino a interessare numerose città, grandi e piccole, soprattutto dell'Italia centrale. I Cos sono libere assemblee aperte a tutti il cui motto è ascoltare e parlare e nelle quali tutto è posto in discussione (patate e ideali, diceva Capitini, non una cosa senza l'altra) alla presenza e con l'intervento delle autorità e degli esperti, in modo da garantire la miglior informazione e controllo. Là dove i Cos hanno operato un contributo è stato dato ed un segno è rima-

sto: il costituirsi ed il permanere per qualche anno di uno spazio nonviolento e ragionante indica la possibilità di forme di partecipazione dal basso, di una autentica aggiunta tesa ad esprimere il potere di tutti.

Non è questo il luogo per proporre una disamina dell'esperienza dei Cos, che amministrazioni e partiti, quando non osteggiarono da subito, subirono e cercarono di utilizzare in una prima fase e non sostennero poi, non interessando loro alcuna trasformazione della struttura del potere, ma la sua conservazione o la sua conquista. Dei Cos qui preme rilevare solo che per iniziative di pochissime persone, tra loro scarsamente e con difficoltà collegate, è stata possibile un'iniziativa diffusa, complessa, qualificata e partecipata di integrazione dal basso delle autonomie locali. Diventato chiaro che non vi era alcuna volontà di produrre atti di concreto cambiamento della vita politica amministrativa, cambiamento che le stesse forze di sinistra rinviavano, semmai, a dopo la vittoria elettorale, Capitini ed i suoi più stretti amici e collaborato-

ri proseguirono nel loro impegno politico. La loro scelta fu a fianco del Fronte popolare, come quello che meno peggio poteva rappresentare le speranze di giustizia e progresso degli sfruttati e dei più deboli, ma chiarendo in modo molto netto la loro posizione aperta e critica.

Ciò venne fatto affermando "principi di una democrazia veramente aperta... posizioni di coscienza, cioè più che politiche e tali da non tradirsi mai". Si trattava di punti irrinunciabili quali la libertà di parola, l'opposizione alla tortura, alla pena di morte, allo sfruttamento capitalistico, punti da articolare in modo più adeguato e dettagliato in ogni ambito dell'agire politico-amministrativo. La speranza di Capitini era che la pratica di tali posizioni di coscienza costituisse non tanto una politica delle mani pulite per chi faceva quella scelta, ma uno strumento di rottura della menzogna politica e della separatezza del mezzo dal fine. Si trattava dunque, ripartendo da una presa di coscienza e responsabilità individuale, di proporre momenti di apertura nei confronti di una





prassi politica e amministrativa che già tendeva a richiudersi su se stessa, ripetendo le forme e i contenuti dell'esperienza fascista e prefascista. Di qui, dopo la sconfitta del Fronte alle elezioni del '48, la proposta della Comunità aperta, verso tutti orizzontalmente (nessuno ne è escluso) e verticalmente (è luogo privilegiato di produzione dei valori).

Ripropongo all'attenzione questo pezzetto della nostra storia convinto non solo che meriti attenzione, nel momento in cui si parla di seconda repubblica senza che le forze che più ne parlano si siano mai distinte nel rendere decise la prima, ma che qualche spunto ne possa venire per l'agire presente rispetto al problema che ci siamo posti più sopra.

Pensare ai Cos oggi, rispetto al tema delle autonomie locali e della democrazia possibile e auspicabile, per me vuol dire progettare e sperimentare forme dotate di una qualche permanenza nelle quali sia possibile ascoltare e parlare per cittadini volenterosi, amministratori, esperti allo scopo di una miglior conoscenza dei problemi e per una loro migliore soluzione. Le piccole minoranze interessate a ciò dovrebbero essere agevolate in un'azione utile per l'intera collettività. Gli amici della nonviolenza che stanno fuori dalle istituzioni credo abbiano il compito di proporre forme sempre più aperte e conviviali di confronto, di dibattito, di esperienza al servizio dell'intera collettività, senza attendersi grandi risultati, giacché per mille motivi vi è diffidenza nei confronti di chi fa una proposta nella quale non è chiaro quale sia il suo tornaconto. Iniziative diffuse, capaci di collegamento tra di loro e volte a un'informazione imparziale ed a restituire capacità critica potrebbero costituire un elemento di grande rilievo nel momento in cui predominano gli elementi di distorsione e propaganda, un po' da tutte le parti. I nuovi strumenti di comunicazione, alla soglia di ulteriori appena immaginabili sviluppi, sono un elemento che, in assenza di capacità critiche adeguate e diffuse, non può che amplificare i difetti dell'attuale sistema di partecipazione e deci-

sione politica. Quanti operano nelle istituzioni hanno il particolare dovere di dire chiaro, ciascuno nell'ambito della propria esperienza e responsabilità, cosa è oggi e quale ritengano possa essere la partecipazione del cittadino, che la legge di riforma si propone di incrementare in varie forme. La legge prevede infatti che il cittadino partecipi, come tale, nelle associazioni di cui fa parte, come utente, come controinteressato all'attività amministrativa, prevede che possa agire in luogo del Comune, che possa promuovere referendum, che un difensore civico possa essere posto ad una ulteriore garanzia. Troppa grazia! C'è stata una fase in cui i cittadini hanno partecipato in tanti e con entusiasmo alla vita pubblica. E' stata una fase non breve tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 e non si è ancora finito di esorcizzarla. Anche quell'esperienza aveva dei grossi limiti e non è comune qui il caso di approfondire il discorso. Solo si vuol ricordare agli amici della nonviolenza che operano nelle istituzioni che non serve a niente giocare al rialzo delle richieste di riconoscimento delle più varie forme di partecipazione, quando è questa ed il suo concetto stesso ad aiutare quella piccola minoranza interessata ad una crescita di conoscenza e consapevolezza generale sui problemi della collettività, sancendo il particolare sostegno delle iniziative di incontro e confronto aperte a tutti, delle attività di ricerca e documentazione a disposizione della collettività, cercando di garantire correttezza, completezza ed imparzialità nella informazione. Per provare a fare questo occorrono fermissime ed elementari posizioni di coscienza. Per il cittadino si tratta di non considerare quello che è pubblico come se non fosse di nessuno, ma come cosa di tutti. Questa ovvietà richiede uno sforzo intensissimo tale è lo sfascio che abbiamo sotto gli occhi. Ma le cose si fanno anche più difficili per gli amministratori e per chi lavora, come dipendente od altro, per le amministrazioni. A loro è richiesto di chiedersi continuamente se il loro operare aumenta l'inefficienza, la corruzione, il clientelismo della

amministrazione in cui operano. Se così è debbono fare scelte diverse e da subito. Non possono attendere gli Statuti, i regolamenti, la piena applicazione della riforma. Certo se queste domande si riesce a formularle collettivamente, nei gruppi consiliari, nelle formazioni politiche, nelle istanze sindacali le possibilità di fare qualcosa di buono aumentano, ma la domanda neppure si pone (e comunque riguarda sempre altri) se nessuno se ne prende la responsabilità. Anche qui è fondamentale diminuire il grado della menzogna: della distanza tra quanto è affermato nei principi, quanto si dice di verificare e quanto realmente avviene. Si tratta di realizzare una concreta trasparenza dei procedimenti politici amministrativi e di non disincentivare i comportamenti onesti, consapevoli e responsabili. Non basta la denuncia di quel che non va, bisogna mostrare che

si può amministrare e gestire in modo diverso. Occorre sottoporre a una rigorosa verifica il proprio stesso operato. Pensiamo intanto alla Comunità aperta e pensiamoci compiendo questi primi atti che, a me sembra, aprono verso quella prospettiva. Pensiamoci, giacché sempre Capitini ci invita a porre il presente come quello che può fare più e meglio del passato, pensiamoci avendo ben presenti i nostri limiti individuali e collettivi, ma nella consapevolezza anche che se io non faccio quel che mi pare giusto fare, nessuno lo farà per me e non sarà fatto.

Daniele Lugli

Questo articolo riassume i contenuti emersi in un seminario di lavoro organizzato dal Movimento Nonviolento sulle riforme istituzionali. Daniele Lugli è funzionario alla Provincia di Ferrara, fu amico di Aldo Capitini e partecipò attivamente all'esperienza dei COS.

La Comunità aperta

I Centri di Orientamento Sociale erano per Capitini un modo per andare oltre la politica. Un'esigenza ancor oggi disattesa.

di Aldo Capitini

Nel convegno sul problema religioso attuale, tenuto a Ferrara dal 6 all'8 maggio 1948, è stato stabilito, tra l'altro, di predisporre un congresso internazionale per la "comunità aperta". Il tema è in pieno sviluppo. Si arriva ad esso per diverse vie. Quella del socialismo con la sua storia di tentativi e di crisi (due delle quali, la riformistica e la stalinistica autoritaria); quella del rifiuto della violenza, sostituendo ad essa il metodo della collaborazione o della noncollaborazione nonviolenta.

Un aspetto molto evidente in cui si è presentato il tema dell'ultimo venticinquennio, è stato quello della reazione al fascismo prima, al nazismo poi, "chiusure" tra le più dure perché impostate sulla nasci-

ta, su un fatto passato ed esclusivo (si veda l'articolo di Norberto Bobbio, "Società chiusa e società aperta", su "Il ponte" del dicembre 1946). La contrapposizione veniva fatta in nome di una società, che seguendo un amore o una razionalità universale, si aprisse, potenzialmente, a tutta l'umanità. Un primo modo, dunque, di intendere la differenza è di definire "società chiusa" quella di un gruppo che assolutizza se stesso, crede a sé lecito tutto, e si contrappone ad altri gruppi, fino alla propria celebrazione che è la guerra. Ma non c'è soltanto questa "chiusura"; chiusura è anche quella dell'autoritarismo che dà assoluto rilievo al potere centrale, si circonda di mezzi di oppressione, conculca le libertà di espressione, di stampa, di associazione, di scuola, di reli-



gione; oppressione che si ha anche quando una maggioranza non si apre ai diritti delle minoranze (la democrazia che non si associa alla libertà). Chiusura si ha anche quando la ricchezza resta in mano a nuclei privilegiati, che sfruttano i lavoratori, creando al punto di partenza un tale squilibrio di condizioni per cui non a tutti è dato di aprirsi alla cultura, al proprio sviluppo nei valori, all'influenza



sulla società circostante, al benessere.

Il principio di una società che sia effettivamente di *tutti*, è dunque già un primo criterio di giudizio in questo campo, e mette in evidenza la preferibilità di una società internazionalmente federata, e nelle singole sue parti decentrata, articolata, atta a dissolvere ogni forma di privilegio e di oppressione. Dal punto di vista di questa apertura sociale c'è una continua insoddisfazione verso le società reali nella loro limitatezza, le quali più o meno si chiudono e realizzano imperfettamente quella tensione. Ed è perciò necessario un continuo intervento per integrare, correggere, opporsi anche.

Un importante passo oltre questo punto si ha quando quei principi di una democrazia veramente aperta diventano "posizioni di coscienza", cioè più che politici e tali da non tradirsi mai. Una delle aspirazioni contemporanee è proprio quella di sottrarsi ai vari machiavellismi, alle tattiche, alla menzogna politica, alla diversificazione del mezzo dal fine (ora il liberismo e poi il socialismo, ora la dittatura e poi la libertà, ora la

guerra e poi l'amore universale, ora il rogo degli eretici e poi il regno dei cieli). Un modo per andare oltre la politica, pur restando nella polis, nella società civile, è quello di fondare il proprio agire nell'interiorità, cioè su posizioni che mai e per nessuna ragione, terrena o celeste, la coscienza abbandonerà; impegnandosi, per esempio, ad opporsi alla soppressione delle libertà di parola, nella scuola, nella cultura, nella religione, alla tortura e al metodo violento degli interrogatori, alla pena di morte, allo sfruttamento capitalistico.

Svolgendo questo, si intravede tutto un lavoro che consiste nella continua contrapposizione di forme aperte a forme chiuse. Uno dei modi per scorgere meglio il limite della politica, e la sua ritornante tentazione di chiusura fino a forme orrende, è l'abuso del potere. Quando si fa una legge, si compie contemporaneamente e, almeno, con pari tensione e uguale spesa, tutto un lavoro educativo perché i cittadini arrivino senza costrizione allo scopo della legge stessa? Ci si occupa dell'educazione e rieducazione come ci si occupa dei tribunali e delle ferree carceri? Si è istituito, accanto al ministero della guerra, un ministero della pace per educare alla noncollaborazione nonviolenta con l'invasore, per organizzare un servizio civile a fianco del servizio militare? Quattro anni or sono istituimmo a Perugia e altrove dei C.O.S., cioè libere assemblee popolari per l'esame dei problemi sociali e amministrativi, umili e alti, con lo scopo di porre accanto alle "autorità", al "potere", l'assemblea nonviolenta e ragionante, tendenzialmente deliberante. Quanti sono i democratici che hanno fatto vivere un C.O.S., che hanno capito che questa era l'unica rivoluzione possibile in Italia, l'unica dal basso e dagli animi, dalla periferia delle ventiduemila parrocchie italiane? Buttar via la violenza, la vuotezza diseducatrice dei comizi (da chiunque fatti), il mezzo, ormai arretrato, delle rivolte "realizzatrici", delle guerre "igieniche", delle crociate "liberatrici"; mettersi giù ad un lavoro di solidarietà e di formazione aperto a tutti, questo era ed è da fare in questa Italia che ve-

diamo ricadere sempre nelle mani di controriforme, oppressive del mondo della cultura e del mondo del lavoro, e sempre più insipide intellettualmente e socialmente.

Sulla via dell'apertura si può andare anche oltre. Anzi, se si cerca perché quest'apertura non si realizzi o solo molto imperfettamente, si trova che la ragione è non soltanto nella difesa dei privilegi o nell'arretrata struttura economica o nel tradizionalismo (anch'esso è chiusura) o nel politicismo che chiude i partiti in stati maggiori e il socialismo nello Stato; la ragione principale è oltre, ed è che ancora si ha dell'uomo e della realtà un concetto chiuso. Deve avvenire qui un'apertura, una tramutazione che raggiunga i fondamenti del modo stesso di vivere e di pensare. Altrimenti, il rivoluzionarismo più spinto sarà sempre riformismo, cioè applicazione di ritocchi e di correzioni particolari, *ripetendo* il vecchio uomo (con la sua potenza, la sua insufficienza, i suoi terribili limiti). Si guardi come nello stesso cristianesimo, dalla sollecitazione di Gesù a tutte le coscienze ad aprirsi all'imminente regno di Dio, si sia

pericolato di ritornante chiusura, realizzando una tramutazione, vivendo una presenza nuova, di là dal vecchio uomo e dalla vecchia realtà, sospendendo il flusso di ciò che è guasto per l'aprirsi di una realtà pura. Allora le campane che udiamo suonare, la luce che vediamo brillare, le musiche orchestrali più belle, la stessa aria misteriosa della festa, alludono ed escono da questa realtà in atto, nella quale non esiste morte e non esiste violenza o menzogna. Da questa presenza si vede che le antitesi tentate finora sono insufficienti. Se all'universo si contrappone un Dio di potenza, se all'individuo una società che non è che un più grosso e più violento individuo; non siamo ancora in una presenza liberante.

Non sarebbe difficile mostrare che questo discorso, che sembra astratto, è concretissimo e riferito all'attuale momento italiano e del mondo. Siamo ad una svolta. La profonda venerazione e partecipazione che sentiamo per il dinamismo sociale del popolo, per la tensione del suo animo ad una società, ad una realtà migliore (che è altra cosa dalle angustie politiche e



passati alla sua monarchizzazione, all'assolutizzazione, a chiuderlo nell'adorazione, in formule dogmatiche, in istituzioni autoritarie, invece di operare continuamente la sua apertura.

Comunità aperta è, perciò, quella che non solo si apre verso tutti, in direzione, per dir così, orizzontale; ma quella che realizza verticalmente valori sempre più alti, di arte, di pensiero; e che spazza ogni

dalle strategie militari dei capi), ci porta a questo impegno di segnalare l'orizzonte esterno e interno in tutta la sua vastità. Ognuno di noi, sarà al suo posto (come individuo o in gruppo), come centro di questa comunità aperta, come centro liberante.

Aldo Capitini

(Pubblicato sul
"Nuovo Corriere"
il 20.5.1948)



Jean Goss

un profeta e un testimone

Nello scorso mese di aprile è morto un amico della nonviolenza, fino all'ultimo giorno della sua vita a fianco dei poveri e degli oppressi. Perciò a quanti hanno conosciuto Jean Goss, a chi ha solo letto qualcosa di lui, a quanti ne sentono parlare per la prima volta è dedicata questa breve antologia di pensieri.

Sulla Vita e sull'Uomo

“Per me la Vita si scrive con la V maiuscola; è Dio la Vita; e il senso della vita è vivere. Non è ciò che avviene nel corso della vita che ci fa vivere, ma la fiamma dataci dall'origine e che arde in noi.”

“Dare la propria vita! Anche i violenti lo fanno... Quando io dico “dare la propria vita” non è unicamente della morte che parlo, ma di tutto ciò che costituisce la vita, di tutto l'amore che una vita può contenere.”

“A mio parere tu diventi un uomo quando smetti di tagliare il mondo in due: buoni e cattivi; amici e nemici; quando riesci a vedere e a rispettare l'uomo in tutti.”

“La sola forza che può unificare l'uomo è l'amore: tutto il resto lo taglia a pezzi, produce in lui la divisione, quindi la guerra... L'amore non è una nuvola che passeggia lassù nel cielo; è mani, volti, cuori, è la vita subito, là dove tu sei.”

Sulle radici della violenza

“Noi viviamo di tragiche illusioni. La prima illusione consiste nell'identificare, nella nostra mente, l'uomo con il male che fa. Così arriviamo quasi sempre alla conclusione che basta uccidere l'uomo per eliminare il male. Dico “quasi sempre”, perché c'è un'eccezione: quando si tratta di noi stessi non facciamo mai questa identificazione. La seconda illusione è dello stesso tipo: crediamo che i grandi valori umani - verità, giustizia, libertà, amore - si devono sempre difendere con tutti i mezzi, compreso il massacro. Così si uccide, si fa la guerra per amore della verità, della giustizia, della libertà. Non è esagerato aggiungere che si uccide l'uomo per amore dell'uomo.”

“La morte è una questione d'amore. Infatti la morale riguarda chi? L'uomo. E l'uomo è sacro perché è amato da Dio. Dunque il bene è l'uomo. Il bene non è astratto: perché appena il bene diventa una cosa astratta tu ti senti autorizzato a ucciderlo per custodirlo. Si è ucciso e si continua a uccidere in nome di Dio per-

ché Dio è diventato un'astrazione... un idolo, e agli idoli si offrono sacrifici cruenti e di preferenza umani... Quando il bene diventa una parola, l'uomo è distrutto.”

Sulla verità, sulla nonviolenza e sull'impegno dei nonviolenti

“La verità non entra nella nostra bocca semplicemente, così, perché noi sbadigliamo; nasce dalla nostra partecipazione. Si deve fare la verità dice il vangelo. Ma la verità non si fa con le idee, si fa col sangue, con tutto il proprio essere.”

“Non solo la nonviolenza esige che si amino i nemici, ma essa si fonda sull'amore per i nemici. E va oltre. Il nonviolento dà la sua vita per il suo nemico... Per me l'amore dei nemici è l'amore creatore e liberatore di Dio che si incarna in noi e che libera nello stesso tempo l'oppresso e l'oppressore.”

“La nonviolenza esige che ognuno di noi diventi un uomo... La prima esigenza della nonviolenza è che si deve essere... Finché non prendiamo coscienza di ciò che siamo, viviamo nell'incoscienza e là niente ci tocca: si dorme.”

“La nonviolenza è un seme che germoglia e per molto tempo non si vede spuntare nulla... Imporre la nonviolenza è un nonsenso. Gli uomini impiegano molto tempo per convertirsi, in altre parole per imboccare la strada dell'amore.”

“Il nonviolento accetta il conflitto. Lo affronta in se stesso e intorno a sé.”

“Il nonviolento: - come dice Gandhi - è un umile ricercatore che fa esperienza su alcune verità eterne.”

Sull'economia, l'ecologia, il disarmo, la difesa civile nonviolenta

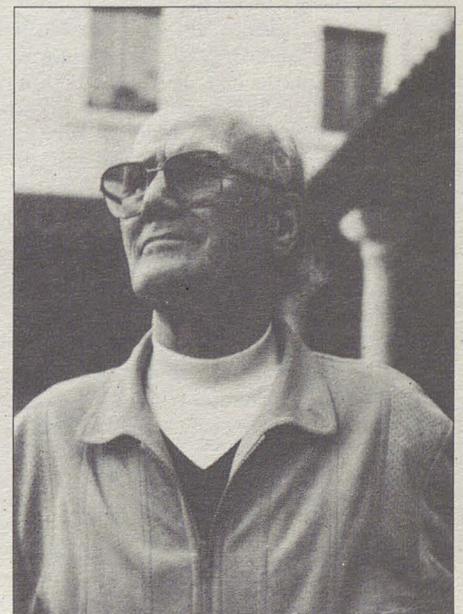
“Il complesso economico e politico nel quale viviamo non ha nazionalità, ma soltanto interessi convergenti che sfruttano e tengono sottomesse le nazioni di qualsiasi parte del globo. Tutto ciò continuerà finché non scopriremo che l'uomo

è l'unico valore al mondo e che noi dobbiamo rispettare l'uomo in assoluto.”

“L'ordinamento economico che regna nel nostro mondo attuale va trasformato radicalmente perché possa ritrovare la sua ragion d'essere e la sua verità. La necessità forse verrà in aiuto alla nostra mancanza di fede.”

“Ogni compromesso con le strutture che opprimono l'uomo è una violenza fatta alla fede stessa. Le strutture che opprimono sono quelle che alimentano le divisioni... questo veleno si va diffondendo, va uccidendo i rapporti dell'uomo con la natura e le cose. Non è un caso se gli uomini che vivono in povertà più integrale ritrovano rapporti di una ricchezza straordinaria col loro ambiente. L'ecologia senza la nonviolenza è una miseria. In fondo tutte queste divisioni hanno, secondo me, la stessa origine: il rifiuto di un rapporto d'amore.”

“Paghiamo le tasse per pagare le bombe e vorremmo che il disarmo non ci costasse nulla? Affidiamo la nostra difesa ai tecnici e la nostra sicurezza a uomini politici, e ci rifiutiamo di assumere le nostre responsabilità... Ebbene no!... Dobbiamo legare l'apprendistato al disarmo a quello dei diritti dell'uomo, dobbiamo





vivere il disarmo, il nostro disarmo, con l'amore per l'uomo."

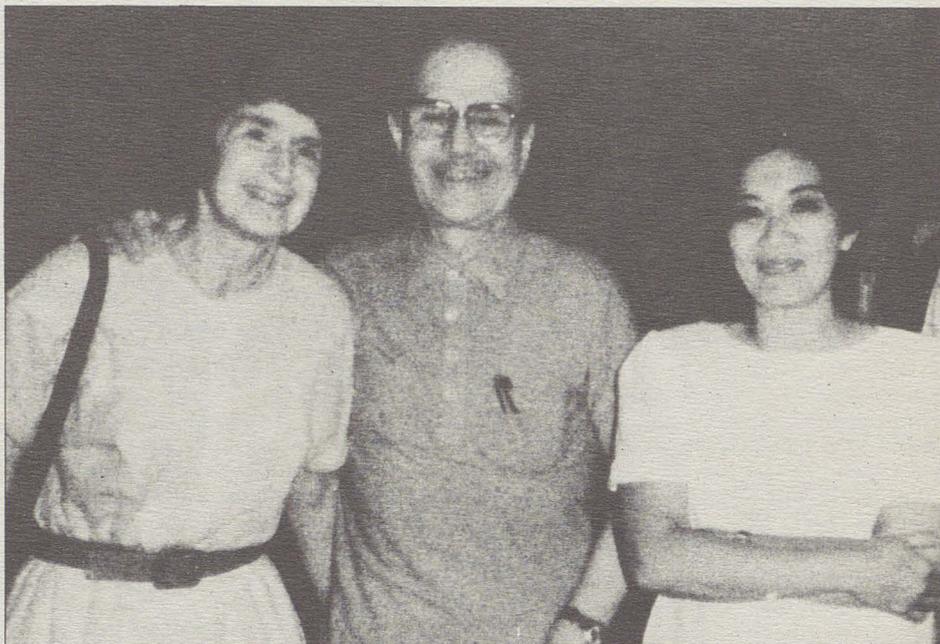
"I movimenti nonviolenti lavorano per la difesa civile nonviolenta, fondata sulla responsabilità di ciascuno, sulla partecipazione dei cittadini. Questa difesa si elabora in un clima di rispetto e di libertà, perché l'efficacia in una difesa non è nella tecnica, ma nella convinzione."

Questi pensieri racchiudono un po' l'essenza del messaggio di Jean Goss e un po' danno l'immagine dell'uomo che, "à la voix de tonnerre", ha gridato per mezzo secolo a tutto il mondo l'urgenza della nonviolenza e ha testimoniato in quanto cristiano la gioia serena e concreta di quella che lui amava definire "nonviolenza evangelica attiva".

Nota

Tutti i pensieri sono tratti dal libro "La nonviolenza è la vita", ediz. Cittadella, 1984.

La selezione è stata effettuata da Etta Ragusa.



Filippine: Jean e Hildegard Goss con Corazon Aquino

UNA BREVE BIOGRAFIA

Jean Goss: una vita per la nonviolenza

Jean Goss nacque a Lione nel 1912 e iniziò a lavorare giovanissimo. Assunto nelle ferrovie, si impegnò come sindacalista; quindi partecipò alla seconda guerra mondiale, fu più volte decorato e, fatto prigioniero in Germania, ricevette per il suo coraggio gli onori militari.

Durante la prigionia, la sera di Pasqua del 1940, si convertì e, toccato dalla grazia, scopre quello che diventerà il pilastro e il centro della sua vita: Gesù Cristo e, attraverso lui, la potenza dell'Amore.

Tornato dalla prigionia, riprende il suo lavoro di ferroviere e restituisce le decorazioni di guerra e il congedo militare diventando così il primo obiettore di coscienza francese; quindi si dedica alla diffusione del messaggio nonviolento e si avvicina al MIR (Movimento Internazionale di Riconciliazione).

Qui conosce Hildegard Mayr, segretaria itinerante e si sposa con lei nel 1958; dal matrimonio nascono i gemelli Etienne e Myriam. Insieme Jean e Hildegard, in qualità di segretari itineranti del MIR, animano seminari in tutto il mondo.

Particolarmente notevole è il lavoro che svolgono nell'America Centrale e Meridionale: con i figli trascorrono un anno in Brasile e un anno in Messico: grazie a

questo lavoro nasce la rete di gruppi nonviolenti SERPAJ (Servizio Pace e Giustizia) e viene organizzato il seminario di Bogotà per i Vescovi dell'America Latina sul tema "Nonviolenza: la forza di Liberazione del Vangelo" che servirà a preparare la Conferenza Continentale dei Vescovi di Puebla.

Fin dall'epoca della guerra fredda animano seminari, spesso clandestini, nell'Europa dell'Est e lavorano incessantemente per il dialogo tra le Chiese.

Durante il Concilio Vaticano II insieme a Lanza del Vasto e alle Comunità dell'Arca i coniugi Goss-Mayr pregano e digiunano e incessantemente si adoperano presso i Padri Conciliari perché prendano posizione in favore della Nonviolenza Evangelica. Questo lavoro trova un'eco nel documento "Gaudium et Spes".

A partire dagli anni '80 formano gruppi di base nonviolenti nelle Filippine durante e dopo la dittatura di Marcos: lavorano alla formazione di gruppi nonviolenti in Medio Oriente, in Asia e in Africa. Partecipano alle Assemblee Ecumeniche di Assisi e Basilea.

I viaggi non impediscono a Jean di fare ogni anno o quasi, fin dall'immediato dopoguerra, le sue tournées di quaresima in

Francia, Svizzera e Belgio e la tournée autunnale in Italia.

Nel nostro paese, invitato soprattutto dalle sedi del MIR, ha tenuto numerose conferenze, ha partecipato a importanti convegni come quello di Bari nel 1981 su "Nonviolenza, un impegno personale e di tutte le comunità"; quello promosso dall'AGESCI nel 1983 sul tema "Fede e Nonviolenza"; quello per i giovani organizzato dalla Cittadella di Assisi nel 1986. (1)

Nel 1984, '87, '89 e '90, da solo o con la moglie, Jean Goss ha animato numerosi seminari teorico pratici sulla nonviolenza invitato da gruppi pacifisti e organismi religiosi.

Per l'instancabile lavoro svolto in favore della pace e della nonviolenza, a Jean Goss e alla moglie Hildegard sono stati conferiti riconoscimenti in Spagna, Austria, Stati Uniti e Italia: per due volte sono stati candidati per il Premio Nobel per la Pace.

In italiano è stato pubblicato dalla Cittadella, a cura di G. Houver, il libro "La nonviolenza è la vita" (2) che è una lunga intervista in cui Jean e Hildegard espongono il loro pensiero e parlano del loro lavoro per la nonviolenza; è in corso



di stampa presso le edizioni La Meridiana il libro "Evangelo e lotte per la pace" in cui viene illustrato quello che ormai a livello internazionale viene definito "la méthode Goss-Mayr".

Jean Goss è morto la mattina di mercoledì 3 aprile u.s., il giorno stesso in cui con la moglie avrebbe dovuto partire per tre settimane di seminari di formazione alla nonviolenza in Madagascar.

La sua vita è stata un dono e un servizio, per tutti un grande insegnamento. Sforzarsi di vivere a nostra volta la nonviolenza, nel rispetto assoluto della persona umana, è il miglior modo per ricordarlo.

Etta Ragusa

(1) Sono stati pubblicati gli atti del Convegno AGESCI del 1983 sul tema "Fede e Nonviolenza" dalle edizioni Fiordaliso in Roma; sono disponibili gli atti del seminario di Giovinezza, 1986, sul tema "L'uomo di fronte all'ingiustizia, liberazione per mezzo della nonviolenza" da richiedere alla Casa per la Pace, via M. D'Azeglio 46, 70056 Molfetta (BA); del seminario di Lavinio del 1987 sul tema "Fede e Nonviolenza" da richiedere al il MIR, via Card. Lualdi 6/B 19, 00165 Roma.

(2) Pur essendo esaurita la prima edizione, copie del libro sono ancora disponibili presso MIR, c/o Casa per la Pace, casella aperta, via S. Francesco de G. 3, 74023 Grottaglie (TA).

Hildegard Goss-Mayr insignita del premio "Niwano" per la pace

Hildegard Goss-Mayr, moglie dello scomparso Jean Goss, ha legato per oltre trent'anni il suo nome a quello del marito in innumerevoli pubblicazioni, attività e cariche, tra cui la presidenza onoraria dell'IFOR (il MIR internazionale). Questo premio lo ha ricevuto da sola, il 13 maggio a Tokyo, come riconoscimento del suo lavoro per la pace.

La Fondazione per la pace "Niwano", fondata in Giappone nel 1978, ha creato il premio omonimo per "onorare e incoraggiare persone e organizzazioni che hanno contribuito significativamente alla cooperazione interreligiosa (...) e perciò portare avanti la causa della pace mondiale e rendere le loro conquiste conosciute il più ampiamente possibile. La Fondazione spera in questo modo di incoraggiare la cooperazione interreligiosa e inoltre di allargare il numero delle persone che si votano a lavorare per la pace mondiale". Fra le motivazioni date per l'assegnazione del premio, la Fondazione ha ricordato il suo lavoro di oltre 38 anni al servizio dell'IFOR in Europa, Medio Oriente, Asia, Sudafrica e America Latina, dove nel 1974 ha fondato il SERPAJ (Servicio Paz Y Justicia).

Nel suo messaggio di accettazione del premio, Hildegard Goss-Mayr ha dichiarato: "Per me questo premio appartiene a tutte le donne e a tutti gli uomini che si sono dedicati alla ricerca della giustizia e della pace attraverso la forza della nonviolenza attiva. In questo momento cruciale della storia, quando la violenza delle armi e della guerra, dello sfruttamento economico e dello spreco delle risorse sta inevitabilmente portando alla distruzione dell'umanità, noi, credenti delle varie fedi religiose del mondo, secondo le quali ogni vita umana è sacra, dobbiamo unirvi per vincere queste forze di morte. Dobbiamo dedicare le nostre vite fino all'ultimo alla costruzione di un'alternativa attraverso la forza della giustizia, della verità e dell'amore, assicurando una vita dignitosa e pacifica a tutti gli esseri umani. (...) Questo ottavo premio Niwano per la pace dà speranza e coraggio ai milioni persuasi, come io lo sono, che la fiducia può vincere la rassegnazione ed il ricorso alle armi, la condivisione lo sfruttamento e la povertà, l'amore l'egoismo, la saggezza l'odio e il fanatismo, la verità la menzogna e l'oppressione e che la nostra unione può salvare il mondo dalla distruzione e rendere possibile la pace".

L'ultimo messaggio di Jean

Una lettera scritta con la moglie nel Natale del 1990.

Panoramica della situazione internazionale dal punto di vista della nonviolenza.

Cari amici!

Chi è capace di riconoscere, nell'epoca dei cambiamenti radicali che viviamo, i segni dei tempi e di indicare i cammini di vita per noi? Sentiamo tutti come lo Spirito di Dio spinga l'umanità a diventare un'unica cosa: è lo possiamo constatare nella tecnologia, nella politica, nell'incontro delle culture e religioni, negli enormi problemi economici ed ecologici che minacciano l'esistenza di tutti. Siamo chiamati a lavorare alla realizzazione dell'*Umanità unificata*, che per noi rappresenta il Corpo del Cristo vivente. Esiste una risposta più convincente di quella offerta dalla *Responsabilità di tutti per tutti*?

Ma la nascita di questa nuova epoca comporta il superamento di violente crisi e resistenze.

A causa di questi nuovi problemi ci siamo dimenticati di festeggiare il superamento delle dittature d'Europa centrale e orientale, grazie alla forza della nonviolenza popolare, di gioire per il fatto che di questa forza siano portatori gli oppressi di tutti i continenti, e di ringraziare Dio, che ci dona questa forza.

Il cammino dell'umanità, per divenire una nella giustizia, si scontra con il nostro egoismo, con il nostro razzismo, con la nostra volontà di sfruttamento e ci porta a delle gravi crisi. Saremo capaci di superarle con la creatività della nonviolenza che rinnova e guarisce?

Viviamo questa situazione di cambiamento soprattutto quando visitiamo l'**Europa centrale ed orientale**. E' lì che ci siamo resi conto del grande bisogno di scoprire nuovi valori etici assoluti per

potere costruire una nuova vita che metta radici nella fiducia, nella misericordia, nel rispetto e nel perdono, che sono poi quei comportamenti che si sono persi da tempo. In ciò è essenziale che vi sia una nostra disponibilità all'ascolto e al comprendere, affinché le ferite aperte dai lunghi anni di dittatura si possano rimarginare.

Nella ricerca della loro identità, tra questi popoli vi è la minaccia dell'accendersi degli antichi conflitti nazionalistici, che non sono mai stati superati e che spesso hanno base confessionale. Si rendono necessarie molte mediazioni caute e pazienti tra le diverse nazionalità, chiese e classi, insieme ad un deciso impegno sociale. Soprattutto ora che l'idolo dell'"economia di mercato" sta mostrando il suo vero volto e sta chiedendo il suo prezzo -



disoccupazione di massa, povertà, fame, freddo... Incontriamo persone e gruppi in Polonia, Romania, nella vecchia DDR e in Unione Sovietica, che si pongono con coraggio di fronte alle situazioni difficili, grazie allo spirito della nonviolenza, dando molte speranze a numerose persone.

Anche nello **Zaire**, paese in cui Jean è stato invitato l'anno scorso a svolgere un lavoro molto intenso, è possibile percepire un medesimo sorgere di partecipazione democratica e di affermazione dei diritti umani. Un crescente numero di iniziative nonviolente sta nascendo tra i semplici del popolo e tra gli studenti e gli intellettuali. L'Africa sta passando, a causa del fatto che è stata messa da parte di recente dagli stati industriali, perché economicamente "non conveniente", un periodo di miseria e sofferenze a causa

livello politico, sociale e religioso. Ci ha profondamente commosso sentire l'azione dello Spirito di Dio nell'evoluzione del grande popolo cinese.

Un seminario con missionari nelle **Filippine** ci ha di nuovo riportati nella realtà di questo paese, sempre ancora lacerato dalla guerra civile, dalla militarizzazione e dallo sfruttamento economico. Ma stavolta siamo stati informati di numerose iniziative nonviolente di base, finalizzate ad un profondo rinnovamento sociale. Numerosi religiosi e laici lavorano soprattutto nelle comunità di base cristiane, malgrado le molte difficoltà, concretamente, per un futuro in cui vi sia maggiore giustizia. Molti sperano in trattative di pace che ricalchino il clima della perestroika.

La commissione francescana per la pace

petrolifere, le nostre forniture di armi nella regione, la militarizzazione, la nostra mancanza di una reale disponibilità a trattare, il coprire i problemi sociali degli stati arabi e soprattutto del terzo mondo, dove ogni aumento di prezzo del petrolio significa la condanna a morte per molte migliaia di bambini... Appoggiamo il campo di pace di Bagdad e soprattutto il progetto di una conferenza internazionale per la pace per *tutti i popoli* del medio oriente. Non dovremmo tentare di dare peso agli sforzi per la pace tramite un grande digiuno ecumenico di cristiani, musulmani ed ebrei?

E' stato per noi un regalo particolare poter passare le vacanze dell'estate scorsa insieme ai nostri figli e nipotini in uno chalet nelle Alpi. La loro giovane e vigorosa vita, insieme alla loro tenerezza, ci riempie di calore e gratitudine. Per noi sono attimi preziosi.

Cari amici, in questa festa di Natale ci sentiamo uniti con ciascuno di voi davanti a Dio, che si rese piccolo, povero e vulnerabile in Cristo, per poterci riconciliare *tutti* nella Sua pace e fare dell'umanità intera il suo corpo divino. Vi auguriamo di tutto cuore questa pace, salute, gioia e soprattutto speranza lungo la via del nuovo anno.

I vostri amici

Hildegard e Jean Goss



Jean e Hildegard Goss-Mayr

dell'indebitamento e della mancanza di aiuti. Ma proprio in questa situazione di abbandono si stanno sviluppando tante iniziative personali. Tra i popoli si sta formando un'auto-coscienza più forte. Sono questi i segni per una riorganizzazione del continente?

Qualcosa di simile lo viviamo tra la popolazione cinese di **Hong Kong** e nei contatti con le persone della repubblica popolare cinese. Niente sembra potere reprimere la loro ricerca di veri valori umani e trascendentali, né la loro spinta alla corresponsabilità sociale. Hong Kong aspetta nell'incertezza l'anno 1997, termine per il suo riassorbimento nella Cina. Numerosi benestanti e lavoratori specializzati stanno abbandonando la città. Ma la gran parte della popolazione semplice resta.

Abbiamo potuto sentire in diversi seminari ed incontri ecumenici con cinesi cristiani il loro sforzo di apertura al presente e al futuro e la loro disponibilità a caricarsi di tutte le responsabilità connesse a

e la giustizia e il Movimento Internazionale della Riconciliazione hanno organizzato per noi un'intensa settimana di lavoro nell'**Italia del Sud**, durante la quale abbiamo potuto conoscere il coraggioso impegno contro la mafia di individui e gruppi, ed abbiamo vissuto con gioia particolare una crescente coscienza e attività dei capi della chiesa di questa regione, secondo la nonviolenza del Vangelo.

Tutto ciò sarebbe stato impossibile senza l'aiuto dei nostri amici, da cui dipendiamo. Ringraziamo loro e voi tutti, che ci state vicini con la vostra preghiera e con gli aiuti materiali, con tutto il cuore. Sappiamo di essere uniti nella lotta per l'affermazione della giustizia e della pace in tutto il mondo.

Siamo profondamente colpiti dagli avvenimenti del Golfo Persico. Condanniamo con decisione l'occupazione del Kuwait. Ma riconosciamo l'esistenza di una grande corresponsabilità dei nostri stati occidentali in questa crisi: il nostro egoismo, il voler controllare a tutti i costi le risorse

ULTIMA ORA

ASSOLTI!!!

Il Tribunale di Verbania ha assolto i tre obiettori fiscali che sono stati processati il 4 giugno con l'accusa di "istigazione". Lo stesso Pubblico Ministero aveva chiesto l'assoluzione "perché il fatto non sussiste".

Un lungo applauso dei moltissimi sostenitori presenti al processo ha accolto la sentenza. È la ventiduesima volta... sarà anche l'ultima?

Un sincero "bravissimo" al collegio di difesa capeggiato magistralmente dall'avvocato Nicola Chirco.

E un "grazie" a Don Renato Sacco, Beppe Reburdo e Piergiorgio Borsotti per tutto il lavoro svolto come ex-imputati.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

Dibattito sul progetto Difesa Popolare Nonviolenta

Dopo due anni di attività intensa sono sorte delle difficoltà nei rapporti tra la Segreteria DPN (V. Merlini, A. Viti, S. Orsini e G. Valentini; L. Palitto è dimissionaria da novembre; R. Tecchio è cooptato da maggio) e la Segr. Scient. del Progetto DPN.

Da parte della Segr. Scient. si era avviato un dialogo costruttivo a proposito della strategia di ricerca da seguire, e quindi della strategia politica della Campagna. Nel gennaio '89 la Segr. DPN ci ha richiesto un'indagine, effettuata fra tutti i ricercatori, su due obiettivi strutturali dei tre obiettivi della proposta di legge di iniziativa popolare 1987. Essi sono risultati molto deboli. L'Istituto di Ricerca, se realizzato nell'Università, è facilmente assorbibile dal sistema militare (e forse non costituisce una reale modifica strutturale del sistema di difesa nazionale). Il Comune campione è risultato anti-costituzionale, per come è formulata la proposta.

Nel novembre '89, durante il Convegno nell'Auletta Parlamentare, la Segr. Scient. ha sollevato il problema di quali erano i tempi della strategia della Campagna OSM, e quindi su quali tempi impostare un programma di ricerche: brevi (1-2 anni), medi (5-10 anni), lunghi (20 o più anni). La domanda era rivolta al Coord. Politico, ma buon ultimo richiedeva una risposta almeno dalla Segr. DPN.

Sono passati vari mesi senza risposte. Nel maggio '90 la Segr. Scient. ha diffuso uno studio sulle possibili strategie della Campagna OSM. Purtroppo Azione Nonviolenta non ha ritenuto utile pubblicarlo (n.d.r. *Le pagine OSM sono sotto la cura e la responsabilità del Coord. Politico*); comunque è stato diffuso a tutti i più diretti interessati. Dopo un'ampia analisi, si proponevano tempi medio-brevi per la realizzazione di alcuni obiettivi che riqualificavano quelli della proposta 1987. Ancora nessuna risposta, nonostante vari solleciti alla Segr. DPN. Né essa in questo ultimo anno ha preso iniziative pubbliche che servissero di indirizzo alle ricerche (un incontro con le Acli, procurato dalla Segr. Scient., per un convegno sul Comune campione, è rimasto senza seguito). Nonostante ciò la Segr. Scient. proseguiva il suo lavoro promuovendo attività e for-

mulando un primo programma di ricerche.

Fino alla riunione (convocata dalla Segr. Scient.) del 16/12/90, ore 13, tutto si è svolto come in un normale dialogo, con punti di accordo e punti di disaccordo. Il 16 pomeriggio (A. Drago assente) sono state prese delle decisioni che poi sono state comunicate per telefono come definitive. Purtroppo le richieste di chiarimenti sulle decisioni e sulle motivazioni hanno dato per risultato una lettera di 5 pagine dove la sostanza è: "ora decidiamo noi; sin da ora prendiamo il vostro ruolo; se poi patteggeremo, vedremo se e che cosa concedere".

Non c'è stato più modo di rimettere in discussione queste decisioni unilaterali, neanche all'Assemblea OSM di Firenze che è stata assorbita dal problema dell'ingresso tra i promotori dell'Associazione della Pace. Eppure il lavoro della Segr. DPN sarebbe proprio quello di "coordinamento, di collegamento" (p. 33) e di creare l'intesa (p. 14-17 del progetto 91-92): a questo erano destinati i 20 milioni spesi, e i 17 stanziati per il 91-92.

Le decisioni della Segr. DPN:

1) ha tolto i soldi per il funzionamento della Segr. Scient., riservandosi però tre milioni (metà di quello che si è speso per questo scopo) che distribuirà a suo giudizio; quindi niente Convegno annuale di ricerca, niente quaderni DPN, niente spese per organizzare il Premio per tesi di laurea (ma solo il nudo premio di 3 milioni affidato ad una persona e non alla Segr. Scient.);

2) finanziamento (9 milioni) per quattro ricerche a contratto su: Comune campione, benché già la Segr. Scient. ha fornito tre studi autorevoli di Avv. Giannini, Arch. Santojanni, Prof. L. Chieffi Univ. Napoli; il risultato di questi studi è che la Costituzione stessa non prevede l'intervento dei Comuni (ed Enti locali) nella politica estera (v. annullamento del referendum consultivo sardo sulla base de La Maddalena). E se comunque, per i misteri dello Stato italiano, riuscisse a passare qualcosa di comunale sulla DPN (v. delibera del comune di Cossato), la generalizzazione dell'innovazione creerebbe in Lombardia contrasti che, in grande, ora vediamo tra Yeltsin (Litua-

nia) e Gorbaciov; nel Sud creerebbe la milizia camorristica o mafiosa. Pertanto a livelli di Comuni non è opportuno andare oltre la cultura di pace (ad esempio, la formazione degli odc) e la protezione civile. Il che si avvicina alla DPN, ma non lo è;

3) niente programma dei poli di ricerca sui temi specifici della DPN;

4) niente finanziamento ricerche impreviste (v. l'attuale finanziamento ai Giuristi contro la guerra del Golfo);

5) niente appoggio per la Scuola dei Formatori degli odc; e, se anche involontariamente, esclusione della stessa dai finanziamenti sui residui degli anni passati;

6) pur togliendo l'appoggio alla Scuola dei Formatori e riducendo la rete dei ricercatori a pochissimi, poi si invoca una "scuola per ricercatori", cioè un corso post-laurea sulla DPN; e per di più senza accorgersi che c'è già da due anni: la Scuola di Specializzazione in Diritti Umani e dei Popoli dell'Univ. di Padova, diretta dal Prof. Papisca, la quale include i temi della DPN.

Le motivazioni delle decisioni della Segr. DPN:

1) "Il collegamento tra ricercatori non si è spinto al di là del primo livello informativo" (p. 14 del nuovo Progetto DPN);

2) "Si sente la mancanza di un programma di ricerca che abbia una strategia, un ordine di priorità, uno stretto legame con le attività più applicative del Progetto, e, naturalmente, nuove ricerche di buon livello scientifico" (p. quintultima).

Sono giudizi inaccettabili. Basta vedere l'attività svolta e quella programmata.

Viste complessivamente, queste decisioni sono *incomprensibili* perché tra i tre settori del macroprogetto (Azione, Formazione, Ricerca) la Segr. DPN nell'Azione finanzia solo poche attività spontanee; nella Formazione, finanzia a fiducia una attività che si è appena risolta da una grossa crisi; invece nella Ricerca, che è certamente il settore più produttivo, blocca i finanziamenti alla Segr. Scient. che due anni fa è nata appositamente e ha creato una tradizione di attività; cioè ricomincia da capo, cambiando improvvisamente la direzione stabilita solo due anni fa, e mette all'asta le attività del settore. (In più inizia da sola un settore Informazione che non si capisce bene che cosa farà). Col che la Segr. DPN ha esautorato la attuale Segr. Scient. e si è sostituita ad essa, creando un accumulo di più funzioni su cinque

persone che non hanno competenze scientifiche specifiche e che possono dedicare alla ricerca meno tempo della attuale Segr. Scient.

Questa incoerenza delle decisioni prese dalla Segr. DPN, si manifesta anche nel macroprogetto visto complessivamente. Basti indicare il dato quantitativo più importante: dei 75 milioni assegnati dalla Campagna alla DPN, per ora la Segr. DPN ne ha destinati solo 16 a soggetti precisi: *ben 59 milioni (quasi l'80%) sono rimasti nelle mani della Segr. DPN* che li gestirà sulla base solamente di in-

tenzioni di spesa. In altri termini essa oggi è arbitra di gestire quasi tutto il finanziamento a sua discrezionalità. Con il che è venuto meno il compito stesso per cui è stata istituita la Segr. DPN: quello di formulare un macroprogetto che coordinasse una serie articolata di interventi esterni alla Segr. DPN stessa. *Oggi il macroprogetto DPN è diventato un atto di fiducia dell'Assemblea OSM nelle intenzioni di cinque persone.*

Il ritardo dell'ultima lettera (ottobre '90) dipende in gran parte dalle difficoltà sorte con la Segr. DPN. Si trattava di capire

queste decisioni unilaterali, cercare di superare il conflitto, valutare l'opportunità di darne comunicazione ai ricercatori ed all'esterno. Compiuto questo lavoro (non programmato) occorre avvertire i ricercatori di ciò che li riguarda direttamente. La prospettiva di oggi è che il 1° giugno la Segr. Scient. dovrà chiudere le attività per mancanza di fondi.

Tonino Drago
Segreteria Scientifica DPN
Napoli

- FINANZIATO CON I FONDI OSM -

Inserimento lavorativo di un detenuto

Nell'aprile del 1987 la Cooperativa "Via Antica Zecca" presentò al Centro Coordinatore Nazionale della Campagna per l'Obiezione Fiscale alle Spese Militari un progetto di inserimento lavorativo di un detenuto.

Per la realizzazione del progetto si intendeva utilizzare l'istituto della "semilibertà", previsto e regolato dalla legge 26/7/1975, n. 354 ("Norme sull'ordinamento penitenziario") e dalle sue successive modificazioni. Esso consiste nella "concessione al condannato (...) di trascorrere parte del giorno fuori dall'istituto per partecipare ad attività lavorative, istruttive e comunque utili al reinserimento sociale" (art. 48).

La misura della semilibertà viene considerata come uno degli strumenti più idonei a realizzare il dettato costituzionale (art. 27, comma 2°) che - com'è noto - assegna alla pena una finalità essenzialmente rieducativa. Offrendo al detenuto la possibilità di trascorrere la giornata in un ambiente lavorativo e relazionale "normale", per rientrare in carcere solo alla sera, si contribuisce a creare le condizioni perché possa concretamente avviarsi un processo di graduale e progressivo reinserimento della persona all'interno della società.

Il progetto di inserimento lavorativo nasceva dall'esperienza di lavoro maturata dalla Cooperativa "Via Antica Zecca" nel settore carcerario. Operante ad Aosta dal 1984, la Cooperativa ha gestito e gestisce tutt'ora, in convenzione con l'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune, diversi servizi sociali: due centri di aggregazione giovanile, un centro di documentazione sui problemi dell'emarginazione ed infine un centro diurno di socializzazione per persone adulte in situazione di disagio.

E' proprio nell'ambito delle attività svolte da quest'ultimo servizio che la Cooperativa ha iniziato ad occuparsi, tra l'altro, dei problemi penitenziari, stimolata

anche dalla apertura di un nuovo complesso penitenziario in Valle d'Aosta. Alcuni operatori della Cooperativa hanno così avuto modo di toccare con mano tutte le difficoltà e i problemi esistenti in questo delicato settore, seguendo prima alcuni tossicodipendenti incarcerati, poi iniziando un intervento di sostegno all'interno del carcere stesso e di preparazione al momento dell'uscita, con una particolare attenzione all'applicazione delle cosiddette "misure alternative alla detenzione" (semilibertà, affidamento in prova al servizio sociale, ecc.). Per supportare questo tipo di intervento, si è cercato di operare anche nel campo della promozione culturale, attraverso l'organizzazione di un convegno esterno sui problemi del carcere (aprile 1985), di una mostra fotografica e di vari interventi di animazione all'interno della struttura carceraria (concerti, corsi di musica, ecc.).

Nel corso dell'attività svolta, è apparsa evidente l'importanza di un coinvolgimento sempre maggiore della comunità e soprattutto delle sue componenti socialmente più sensibili ed attive. Per affrontare le problematiche connesse alla storica separazione del mondo carcerario dalla società civile, un ruolo fondamentale può essere svolto dalle regioni e dagli Enti locali, dal mondo del volontariato e dell'associazionismo, dagli stessi privati cittadini. Nella situazione attuale esiste infatti un divario ancora troppo grande tra la domanda di intervento che proviene dal carcere e la reale offerta dei servizi che proviene dall'esterno, per cui spesso il detenuto finisce con l'essere abbandonato a se stesso, nonostante che esistano spazi normativi che consentirebbero che ciò non accadesse.

Di conseguenza, l'impegno della Cooperativa non si è limitato solo all'intervento diretto, ma è stato costantemente rivolto a promuovere una maggiore attenzione verso il carcere. Si è operato con

l'obiettivo che si moltiplicassero le risorse impiegate, che si diffondessero opportunità e progetti praticabili e credibili per la popolazione detenuta, nella consapevolezza che ciò potesse essere realizzato solo nella misura in cui il carcere non fosse rimasto solo una competenza istituzionale del Ministero di Grazia e Giustizia, ma un problema di tutti i cittadini.

La presentazione del progetto di inserimento lavorativo si inserisce all'interno di questa impostazione di lavoro. La condivisione del progetto stesso con il gruppo degli obiettori di coscienza alle spese militari non può che essere considerata come un segnale confortante e positivo.

Certamente il mondo carcerario continua comunque ad essere pieno di contraddizioni. L'applicazione delle alternative e della normativa relativa ai permessi, l'intervento della comunità locale, l'assistenza socio-sanitaria, il lavoro, le condizioni di vita all'interno, la situazione del personale di custodia sono tutti nodi problematici con i quali chi è coinvolto nella realtà del carcere non può non fare i conti.

In alcuni di questi problemi ci si è imbattuti anche nel corso della realizzazione del Progetto. In particolare, in questa sede, può essere interessante soffermarsi sulla lentezza e sulle difficoltà incontrate nel renderlo operativo (si consideri che il detenuto individuato, dopo diversi tentativi, ha potuto essere assunto solo nel gennaio di quest'anno).

Esistevano, sulla carta, una serie di condizioni favorevoli, quali la presenza di precedenti contatti tra l'amministrazione carceraria e la Cooperativa, la flessibilità di quest'ultima rispetto alle modalità di assunzione, le disponibilità finanziarie. Ciò nonostante la Cooperativa si è vista costretta a richiedere al Centro Coordinatore della Campagna un rinvio della scadenza entro la quale il Progetto doveva risultare avviato. Questo mette bene in luce quali concrete difficoltà si possono verificare, in particolare a livello locale, nell'attuazione delle misure alternative alla detenzione, soprattutto se si tiene conto dei tempi e delle esigenze che caratterizzano il mercato del lavoro. Di norma, infatti, il datore di lavoro che, con una scelta coraggiosa e contro molti

pregiudizi, decide di assumere una persona detenuta si scontra con numerosi ostacoli burocratici. Egli deve rilasciare una dichiarazione di disponibilità all'assunzione, spesso senza che gli sia concesso di valutare preliminarmente il lavoratore/detenuto. Deve inoltre rendersi disponibile a subire vari controlli e, per di più, dal rilascio della dichiarazione all'inizio del rapporto di lavoro vero e proprio passano diversi mesi. Evidentemente qualsiasi ditta, specie se di dimensioni modeste, non sempre può permettersi di aspettare tanto e di far fronte a queste oggettive difficoltà.

Fatte queste osservazioni, che vogliono solo rappresentare un'occasione di riflessione, ci si può addentrare brevemente e più direttamente nel merito del Progetto, per fornire alcune notizie sul suo attuale andamento e sulla persona coinvolta.

Si tratta di un uomo di 32 anni, valdostano, condannato a scontare una pena di più di 10 anni per un reato grave. Sulla base del progetto di inserimento lavorativo, il Tribunale di Sorveglianza per il distretto della Corte d'Appello di Torino, con un'ordinanza in data 22.12.89, ha concesso la semilibertà. Come si è già accennato, la Cooperativa ha potuto assumere la persona individuata a decorrere dal 31.1.90, con un contratto di lavoro part-time e con la qualifica di operaio.

Il "programma di trattamento" (1) prevedeva sia lo svolgimento di un'attività lavorativa, che la partecipazione ad "attività risocializzanti" presso il Centro di Socializzazione gestito dalla Cooperativa. L'andamento del programma è stato costantemente seguito e fatto oggetto di verifiche da parte dei servizi sociali penitenziari (Centro di Servizio Sociale per Adulti di Novara) ed è terminato il 28.12.90 a scadenza del contratto.

Cooperativa "Via Antica Zecca"
via Antica Zecca, 20
11100 Aosta

(1) Secondo le disposizioni dell'Ordinamento penitenziario, il programma di trattamento definisce una serie di regole e di prescrizioni che il detenuto in semilibertà deve osservare durante il tempo che trascorre fuori dall'istituto, nonché l'orario di uscita e di rientro.

Carovana in Kosovo

Una carovana di serbi, accompagnati da una decina di italiani, che se ne va in giro per i villaggi albanesi della regione martoriata del Kosovo, nell'estremo sud della Jugoslavia, a ridosso dell'Albania.

Una iniziativa assolutamente controcorrente, quasi disperata in un periodo in cui tra etnie diverse in quel paese si passa con estrema rapidità dallo scontro verbale a quello fisico, fino alle armi da fuoco.

Ho avuto la fortuna di parteciparvi, assieme a mia moglie, due figli ed una nipote, dal 30 aprile al 3 maggio e più passavano i giorni più mi veniva alla mente (fatte le dovute proporzioni) quando Gandhi, induista, nel pieno della guerra civile che vedeva in India i musulmani ammazzarsi quotidianamente con gli indù, decise di dare un segno di riconciliazione andando ad abitare presso un amico musulmano.

La reazione degli induisti fu di scandalo e di astio fortissimo, tanto da far temere per la vita stessa di Gandhi. Era insomma una provocazione al limite del "tradimento" della propria etnia, e tale è stata anche la scelta di questa quarantina di Verdi e intellettuali di Belgrado, quasi tutti serbi, di dar vita ad una "carovana della riconciliazione" convocando assemblee nelle città e nei paesi del Kosovo, abitato per il 90% da albanesi, una etnia non slava, con una lingua totalmente diversa e di religione per lo più musulmana.

Dal marzo '89 una revisione della Costituzione ha di fatto soppresso l'autonomia che a tale regione (e alla Voivodina, più a nord di Belgrado) era stata giustamente concessa nel 1974; da allora la Jugoslavia era formata da sei repubbliche e due regioni autonome, legate alla Serbia; questa autonomia è stata ultimamente calpestata e macchiata di sangue, spesso di giovanissimi.

Più volte la polizia o il partito socialista serbo (al potere in Serbia e "perciò" anche in Kosovo) ha tentato di impedire le nostre assemblee; un paio di volte ci sono anche riusciti, ma molte assemblee si sono fatte comunque, e le cose testimoniate e documentate sono veramente gravi: nelle miniere di Mitrovica si fanno degli scioperi e migliaia di minatori (solo quelli albanesi) vengono licenziati, perdendo così il lavoro ma anche tutti i diritti connessi, dall'assistenza alla casa. All'inizio dell'anno scolastico il governo modifica in senso anti-albanese i programmi delle scuole, e poiché i maestri albanesi si rifiutano di seguire questi ordini il governo in risposta non li paga da tre mesi, riducendoli alla fame, e 300.000 ragazzi quasi sicuramente perderanno l'anno scolastico (mentre tutto

continua regolare per il 10% di insegnanti e studenti serbi del Kosovo).

Il momento più forte di partecipazione e di vera commozione è stata l'assemblea tenutasi in un'aula scolastica stipatissima nel paese di Zur, ai confini con l'Albania. Qui l'anno scorso la polizia ha sparato a freddo tra la gente uccidendo tre giovani e ferendone altri sette; alcuni di questi hanno voluto far vedere i fori delle pallottole che in qualche caso li hanno trapassati da una parte all'altra. Fuori dell'aula in silenzio c'erano altre centinaia di persone che, nonostante tutto, non avevano perso la speranza di vedersi rispettati come persone e come etnia; gli albanesi in Jugoslavia sono tre milioni (2,3 in Kosovo e 700 mila in Macedonia), ne rappresentano la terza nazionalità, dopo serbi e croati e prima degli sloveni, ma si son visti togliere addirittura lo status di regione autonoma; per questo ora non si accontentano più di riottenerlo, ma chiedono di diventare una repubblica indipendente al pari di Serbia, Montenegro (che lo è pur con 600.000 abitanti), Macedonia, Croazia, Bosnia e Slovenia.

Un mare di bambini circondavano il pullman e le auto della carovana; una trentina di loro hanno fatto amicizia con Francesco, mio figlio di sette anni che alla fine si è trovato il gesso della gamba (esito di una frattura) "affrescato" dalle loro firme coloratissime. E non volevano più lasciarci andar via. Lo stesso è capitato a Chiara e Laura scambiate per giornaliste cui un gruppo di anziani del paese hanno raccontato le ingiustizie subite.

Sarà servito a qualcosa tutto questo? Molta riflessione hanno suscitato ovunque gli interventi con cui Alex Langer, Verde di Bolzano, ora eurodeputato, raccontava come in Sud Tirolo dallo scontro totale, anche terroristico, tra Tedeschi e Italiani, un po' alla volta si è riusciti a far prevalere la linea della convivenza e del dialogo: scuole miste, giornali bilingui eccetera. E' il messaggio che anche i Verdi di Belgrado hanno cercato di portare in Kosovo, impegnandosi a non perdere i contatti con questa regione pur sapendo che, una volta tornati nella capitale sarebbero stati oggetto di velenose accuse di "tradimento" da parte di tutti i partiti serbi, dagli ex-comunisti di Milosevic agli anti-comunisti più strenui.

La nonviolenza è una strada in salita ma è anche l'unica che può, forse, far allontanare da questi popoli lo spettro della guerra civile.

Michele Boato



- Roma 26-27-28 aprile -

Assemblea nazionale del Mir

Si è svolta a Roma dal 26 al 28 aprile l'Assemblea Nazionale del MIR; attiva e partecipata ha dimostrato la ricchezza del Movimento, ma anche le sue difficoltà a rinnovarsi (poche le persone nuove). Iniziata con un dibattito aperto alla cittadinanza sul tema "Quale sviluppo per l'Europa?", introdotto da Eugenio Rivoir, Giuliana Martirani e Alberto L'Abate, col quale il MIR intendeva proseguire il discorso del recente convegno "Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite..." organizzato insieme a Movimento Nonviolento e Campagna Nord/Sud, l'Assemblea è stata arricchita anche dalla partecipazione di numerosi altri movimenti: Associazione per la Pace, Donne in Nero, Movimento Nonviolento, Volontari di Pace nel Golfo, Segreteria per la Difesa Popolare Nonviolenta, AGESCI, CIPAX, Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace, LOC, Pax Christi, dall'intervento di Rose Williams, inviata dalla segreteria internazionale dell'IFOR (sigla inglese del MIR) in Olanda e da un breve ricordo di Jean Goss, presidente onorario dell'IFOR, recentemente scomparso. Non potendo dar conto compiutamente di un dibattito ovviamente complesso e ricco, mi limito a riportare tre degli interventi preparatori del dibattito, relativi ad altrettante commissioni, e le mozioni approvate (tutte approvate consensualmente all'unanimità). Come sempre, data l'inevitabile scarsità del tempo a disposizione, molte cose sono state un po' lasciate da parte, ad esempio il dibattito sullo sviluppo, dal quale erano uscite anche varie proposte concrete, è stato per ragioni di tempo chiuso e dovrà essere ripreso.

Le cariche sono state quasi completamente rinnovate, come si può vedere, anche se a ricoprirle sono piuttosto militanti di lunga data che non nomi nuovi. Un saluto a chi se ne va (qualcuno dopo tanto, anche troppo tempo), un augurio a chi viene o resta.

Alberto Zangheri

MOZIONI DELLE COMMISSIONI

Servizio civile

Il MIR nomina un responsabile nazionale per il servizio civile al quale assegna per il primo anno un fondo fino a L. 1.000.000 allo scopo di:

- seguire la situazione e fare quanto è possibile per migliorarla;
- garantire la presenza più costante ed attiva nel CESC;
- esaminare le possibilità per un aumento del numero delle sedi convenzionate;
- cercare di intervenire maggiormente sulla formazione degli obiettori di coscienza, inserendosi più attivamente nel progetto nazionale per la formazione degli obiettori di coscienza finanziato anche dalla campagna per l'obiezione alle spese militari.

Vita e futuro del movimento

Il MIR, su proposta della commissione "Vita e futuro del Movimento", che ha esaminato diverse proposte tese a migliorare la vita e l'organizzazione interna del Movimento, decide:

- di convocare su questi temi, vari e complessi, una conferenza organizzativa del Movimento per il prossimo autunno preparata da un gruppo di lavoro composto da Luciano Benini, Paolo Candelari, Giovanni Giuliani, Etta Ragusa, Beppe Socci, che farà pervenire alle sedi materiale preparatorio;
- di procedere alla preparazione di tre quaderni monografici, di cui due entro il prossimo anno su "Storia e vita del MIR" (responsabili Luciano Benini, Stefano Gasti, Etta Ragusa), e "Questione nucleare" (responsabile Etta Ragusa). Il terzo sarà sull'IFOR.

Il MIR valuta positivamente la proposta di "collaborazione organizzata" fatta dal Movimento Nonviolento e aderisce alla relativa mozione del Congresso del Movimento Nonviolento.

Rapporti internazionali

Il MIR italiano sente la necessità di rafforzare la propria appartenenza all'organizzazione internazionale dell'IFOR.

L'Assemblea 1991 ribadisce la volontà di sviluppare questa dimensione e renderla più presente. In questa prospettiva individua una serie di impegni:

Partecipazione all'IFOR:

- puntualità nel pagamento quote (responsabile la segreteria);
- presenza di almeno due rappresentanti alle riunioni europee (responsabili Hedy Vaccaro e Marina Longo) ed eventualmente ai Comitati Esecutivi;
- visite di gruppi italiani alla segreteria di Alkmaar;
- valutazione della possibilità di essere presenti a Quito per il Consiglio Mondiale nell'ottobre '92 (in collegamento col programma gemellaggi - responsabile Paolo Predieri).

Collegamenti e notizie:

- la traduzione di materiale ricevuto dall'IFOR verrà coordinata dalla sede di Roma. Il materiale arriva in diverse sedi: chi intende tradurre lo deve comunicare a Roma per non avere doppi;
- le azioni urgenti verranno tradotte e inviate via fax a tutte le sedi MIR/MN e alla segreteria di Pax Christi (responsabili Paolo Predieri per l'inglese e Marina Longo per il castigliano).

Gemellaggi:

Si decide di avviare una politica di gemellaggi fra gruppi del MIR italiano e gruppi MIR o affiliati di altre regioni del mondo. A tal fine è possibile utilizzare viaggi già programmati dai militanti e/o amici del MIR. Su questi primi contatti sarà possibile poi costruire programmi di scambi culturali. Su questo progetto si richiederà la collaborazione del Movimento Nonviolento (avvio del progetto ed eventuali schede informative: Paolo Predieri);

Church and Peace:

Il MIR aderisce e incarica Hedi di rappresentarlo.

Biotecnologie

Il MIR ribadisce la sua opposizione ad ogni manipolazione genetica indiscriminata di piante ed animali che questo modello di sviluppo industriale, capitalistico e tecnologico sta operando al fine di rendere anche l'ambiente e la salute dell'uomo prodotti tecnologici e commerciabili; ribadisce altresì la sua opposizione ad ogni manipolazione genetica, chirurgica, psicologica e comportamentale dell'uomo che potrebbero portare a gravissime e permanenti conseguenze sulla persona e sull'ambiente.

Allo scopo di approfondire tutta la questione il MIR decide di organizzare quanto prima un seminario di studio invitando teologi, esperti e rappresentanti di associazioni interessate.

La commissione **Obiezione alle spese militari** ha discusso la situazione della campagna senza presentare mozioni.

La commissione **Ecumenismo** ha pre-



sentato solo delle comunicazioni:

- in vista di Basilea '94 ci sarà una nuova mobilitazione delle conferenze episcopali europee;
- ci sarebbe la possibilità di riattivare il comitato promotore di "Assisi '88" per "Assisi '93" (preparazione di Basilea '94);
- invito alle sedi:
 - mandare alla sede di Vicenza testi di veglie di preghiera per la pace e preghiere ecumeniche; la stessa sede si impegnerà a distribuirle agli altri gruppi per un utilizzo interno ed esterno;
 - sostenere con più impegno la Settimana Ecumenica per la Pace attraverso iniziative locali;
 - impegno ad organizzare a settembre un incontro nazionale di preghiera ecumenica;
 - far precedere ogni incontro nazionale del MIR da un momento di preghiera ecumenica ben preparato (canti, letture...).

ALTRE MOZIONI

Movimento Consumatori

Il MIR accoglie l'invito del Movimento Nonviolento ad avviare un'iniziativa specifica sul tema dei consumi ed incarica Stefano Gasti e Luciano Benini di seguirne gli sviluppi. Si dà una disponibilità iniziale di L. 1.000.000 come contributo di partenza, nel caso di avvio serio del progetto.

Immagine

Si incarica la segreteria di predisporre nuovi materiali promozionali (dépliants, adesivi, borse in tela, magliette) sottoponendo un primo progetto all'approvazione del prossimo Consiglio Nazionale. Dopo l'approvazione, si contatterà il Movimento Nonviolento per un'eventuale produzione congiunta dei materiali pre-scelti.

Coordinamento

Vista la notevole attività portata avanti, già attualmente, da organizzazioni non governative, associazioni volontarie, chiese e gruppi spontanei nei campi dell'educazione alla pace e allo sviluppo, del rispetto dei diritti umani, della nonviolenza, della riconversione dell'industria bellica e della difesa dell'ambiente, ma visti anche gli scarsi collegamenti tra tutte queste attività che hanno ridotto notevolmente l'efficacia e l'incisività degli sforzi in favore della pace e della giustizia sociale anche nella recente crisi del Golfo, l'Assemblea MIR impegna il Movimento ad essere attivo per favorire una migliore conoscenza e cooperazione reciproca promuovendo conferenze periodiche che permettano a queste organizzazioni, a tutti i livelli, da quello locale a quello internazionale, di coordinare meglio i propri sforzi, non fare iniziative che possano risultare concorrenziali l'una

nei confronti dell'altra e impegnarsi insieme in alcune attività e iniziative che possano permettere una crescita dal basso di una diplomazia dei popoli, della nonviolenza nella trasformazione sociale e nella risoluzione dei conflitti, di passi che tendano verso un ordine mondiale basato sulla giustizia e sulla solidarietà e non sul diritto del più forte.

In particolare impegna la segreteria ad essere attiva per dar vita, al più presto, ad una prima conferenza di questo tipo a livello italiano ed a collaborare all'organizzazione, a Firenze, di una conferenza internazionale dei popoli per la pace, entro il prossimo ottobre, che metta a fuoco la potenzialità di forze non armate e nonviolente di intervento in caso di conflitto, possibilmente all'interno di Nazioni Unite rappresentative dei popoli e non solo di stati.

Sono stati eletti:

Presidente: Giuliana Martirani

Vicepresidenti: Beppe Marasso, Eugenio Rivoir

Segretari: Luciano Benini, Paolo Candelari, Etta Ragusa

Rappresentante nel coordinamento politico osm: Alessandro Colantonio

Responsabile rapporti con l'estero: Hedi Vaccaro

Responsabile servizio civile: Gruppo di Padova

La segreteria burocratica e tecnica resta al consueto indirizzo di Padova, via Cornaro 1/a, tel. 049/9131107.

Cittadini per la pace

Si è svolta a Roma l'International Citizen's Assembly for Peace and Democracy in the Middle East

Nella cornice, una volta inusuale, di un istituto missionario a due passi da Piazza San Pietro si è svolta il 6 e 7 aprile scorsi una "Assemblea internazionale dei cittadini sulla pace e la democrazia in Medio Oriente" ricca e partecipata.

Vi hanno preso parte circa 200 persone, una quarantina delle quali provenienti dall'estero e più di 150 italiani. La provenienza dei connazionali spaziava oltre alle tradizionali associazioni promotrici di "1990 Time for Peace" (ARCI, ACLI e Associazione per la Pace) e giungeva fino alle estreme propaggini (parrocchie, scuole, fabbriche) del movimento di massa che si è battuto nei mesi scorsi contro la guerra nel Golfo.

Non a caso gli interventi più apprezzati dalla sala sono stati svolti da Ferraioli, Manisco e Chiarini, un giurista e due giornalisti, tutti e tre figure professionali e diverse da quella del militante pacifista che incontriamo nel corteo o al banchetto per strada da alcuni anni a questa parte.

Anche le presenze dall'estero erano insolite e originali: tre statunitensi (pacifisti e ambientalisti) e tre sovietici (politici e ricercatori); Izquierda Unida e il PDS tedesco, l'SPD, l'IFIAS ed i Gruenen; il Ministero degli Esteri svedese; il Centro per la nonviolenza di Lubiana, il movimento albanese degli studenti e il gruppo per la pace "John Lennon" di Praga; i pacifisti francesi, inglesi, belgi, svizzeri, e, naturalmente, i più diretti interessati alla discussione: Agar e Rana, a nome delle

"Donne in nero" israeliane e dei comitati delle donne palestinesi di Gerusalemme; A.W. Al Hakim, dell'opposizione irachena (un intellettuale sciita rifugiato a Londra); Jassam Mustafà, per dare voce al dramma del Kurdistan, portato, domenica 7 mattina, anche all'attenzione del Papa e della folla radunata per la recita dell'"Angelus".

Dopo la sessione plenaria di sabato 6 mattina, dedicata alla tragedia della guerra nel Golfo ed al ruolo dei movimenti pacifisti, i partecipanti all'Assemblea hanno lavorato, con risultati piuttosto proficui, in due gruppi.

Si sono occupati, quindi, di Medio Oriente al sabato pomeriggio (uno dei gruppi ha approfondito gli aspetti politici diretti delle crisi aperte nella regione mentre l'altro ha inquadrato le tematiche medio-orientali nella cornice del conflitto tra Nord e Sud del mondo) e sono passati ad occuparsi dell'esigenza di un nuovo ordine mondiale la domenica mattina (in un gruppo sotto l'aspetto istituzionale e nell'altro dal punto di vista del movimento pacifista).

Un incontro indubbiamente riuscito, per il quale è valsa la pena impegnarsi, anche se ci ha riproposto il peso drammatico dei problemi lasciati irrisolti dalla guerra e la sensazione di essere talvolta troppo "piccoli" per farcene carico.

Pasquale D'Andretta



L'obiezione di coscienza in Grecia

Vi proponiamo un'intervista a Yannis Chrysosvergis, membro fondatore del Beoc, obietto di coscienza in Grecia alla fine del 1989. L'intervista è stata realizzata il mese scorso a Bruxelles

Puoi darci un aggiornamento della situazione degli obiettori greci rispetto al tuo rapporto del 16 dicembre 1990?

Gli elementi nuovi sopraggiunti negli ultimi mesi sono il mandato di cattura per sette obiettori non testimoni di Geova che sono stati convocati dal giudice istruttore militare e la convocazione di Spiros Psychas, Coordinatore del gruppo di obiettori di coscienza non religiosi, da parte dello stesso giudice istruttore militare.

Quando l'avvocato di Spiros Psychas si è recato dal giudice istruttore, quest'ultimo ha affermato di non voler emettere un mandato di cattura nei confronti del suo cliente; gli ha assicurato che avrebbe fatto del suo meglio affinché ciò non avvenga ed ha discusso con lui per alcune ore sulla possibilità di istituire un servizio civile in Grecia.

Malgrado ciò le autorità giudiziarie continuano a condannare i testimoni di Geova a pene che vanno dai 5 ai 7 anni di reclusione ed i sette mandati di cattura sono sempre validi, semplicemente la polizia non li esegue.

E' il governo che dà istruzioni alla polizia di non eseguirli?

Forse, ma secondo la nostra esperienza l'esecuzione dei mandati di cattura dipende piuttosto dalla volontà dei commissariati locali. Un altro problema che pesa ancora su alcuni di noi è il divieto di espatrio.

Il seminario sull'o.d.c. che abbiamo organizzato in questi giorni (n.d.r.: il 2 maggio 1991 all'Università di Atene) ha avuto un grande successo e, per la prima volta, il Ministero della Difesa ha inviato un delegato per assistere ad un incontro organizzato dagli obiettori; malgrado ciò non vedo come si possa ottenere, a breve termine, un risultato concreto.

Le persecuzioni continueranno nei prossimi mesi, i testimoni di Geova continueranno ad essere condannati a pene molto pesanti e si impedirà ancora agli obiettori di uscire dal paese.

A quanti anni di prigione vengono condannati i testimoni di Geova?

Secondo la legge del 1988 le condanne non devono superare i 38 mesi ma i tribunali militari pronunciano condanne che vanno dai 5 ai 7 anni di reclusione.

Esiste la possibilità di appellarsi ad una Corte suprema per cessare le sentenze illegali dei tribunali?

Non credo che questa legge sarà facilmente applicata, visto l'atteggiamento del Ministero della Difesa nei confronti della decisione del Consiglio di Stato che

aveva richiesto la liberazione immediata di tre ministri di culto testimoni di Geova: un anno dopo i tre religiosi sono ancora in prigione.

Che impatto può avere secondo te il seminario sull'o.d.c. che si è tenuto

APPELLO

Liberiamo gli obiettori di coscienza greci

La Grecia è l'unico paese della Comunità che non ha ancora riconosciuto il diritto dell'obiezione di coscienza, malgrado le risoluzioni del Parlamento Europeo, del Consiglio d'Europa e dell'O.N.U.

A causa del loro rifiuto di effettuare il servizio militare, 420 obiettori di coscienza sono attualmente detenuti nelle carceri greche. **Essi scontano pene pesanti: alcune condanne arrivano fino a sei anni di reclusione.** Altri hanno, per la stessa ragione, scelto la strada dell'esilio.

Inoltre, secondo gli ultimi rapporti di Amnesty International, del gruppo di parlamentari che si sono recati di recente in Grecia e delle lettere che ci pervengono dai nostri corrispondenti, essi scontano la pena in condizioni umanamente inaccettabili (lavori forzati, malattie, sovraffollamento delle celle, ecc.).

Si teme una nuova ondata di arresti a breve scadenza.

E' necessario quindi agire al più presto per ottenere un'amnistia ed una soluzione legale che preveda un servizio civile sostitutivo.

Questa campagna si avvale dell'appoggio del Quaker Council for European Affairs (Q.C.E.A.), del Movimento Cristiano per la Pace (M.C.P.), della War Resisters International (W.R.I.), del Mouvement International de la Réconciliation (M.I.R., Belgio), dell'Union Pacifiste (U.P.F., Francia), del Burgerdienst voor de Jeugd (B.D.J., Belgio), della Confédération du Service Civil de la Jeunesse (C.S.C.J., Belgio), della D.F.G./V.K. (Germania), del C.C.S.C. (Francia), del Movimento Nonviolento (Italia), del Movimiento de Objecion de Conciencia (M.O.C., Spagna), dell'Universitair Centrum voor Ontwikkeling en Vrede (Belgio), del Movimento degli Obiettori di Coscienza greci e del Forum Européan de la Jeunesse.

La nostra partecipazione può contribuire al cambiamento

N.B.: Potete sostenere la campagna a favore degli obiettori di coscienza greci versando il vostro contributo sul conto n. 001-1076165-26 (banca: C.G.E.R., Belgio) intestato alla "European Foundation for Conscientious Objection" e gestito dal B.E.O.C., Rue Van Elewyck 35, 1050 Bruxelles (Belgio), tel.: (00 32 2) 648 52 20, telefax: (00 32 2) 640 07 74. Grazie del vostro aiuto!



all'Università di Atene?

Per quanto riguarda l'impatto a livello politico posso constatare con soddisfazione la partecipazione al seminario di un rappresentante del PASOK (n.d.t.: partito socialista e partito dell'ex premier Papandreu), il che lascia presagire un cambiamento nell'atteggiamento di questo partito nei nostri confronti e la presenza del rappresentante dell'esecutivo della gioventù di Nuova Democrazia (n.d.t.: il partito conservatore, dell'attuale primo ministro), il che dimostra che la situazione si sta evolvendo positivamente.

Quale può essere il significato della campagna sulla Grecia che il BEOC(1) (Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza) lancia in questi giorni; che cosa rappresenta per gli obiettori greci questa campagna europea?

Può avere un grande effetto. Credo che se il Ministero della Difesa non avesse appreso dai giornali che 800 organizzazioni di obiettori in tutta Europa sono pronte ad appoggiare una campagna di liberazione degli obiettori greci non avrebbe inviato un delegato al seminario di Atene. Questo è dunque un mezzo di pressione molto efficace, che deve essere associato ad una campagna di Amnesty International a favore dei testimoni di Geova tuttora in prigione e ad un coinvolgimento del Consiglio d'Europa e del Parlamento europeo.

Quali sono le prospettive? Sei ottimista?

Penso che al più tardi il 1° gennaio 1993 ci sarà in Grecia una legge per l'obiezione di coscienza ma di qui ad allora è necessario pensare alla liberazione di coloro che sono ancora in prigione; su alcuni di noi pendono mandati di cattura e molti di noi non possono uscire dal paese. Ci sono dunque diversi punti concreti sui quali lanciare questa campagna.

Ritengo che solo dopo che gli obiettori in prigione saranno liberati, i divieti di espatrio aboliti e i mandati di cattura invalidati potremo dichiararci ottimisti.

Ci sono già fin d'ora indizi che permettono di credere ad una soluzione legale imminente?

Imminente non credo. Sono sicuro che al Ministero della Difesa si sta studiando seriamente la gestione ma si vuole ritardare il più possibile il varo di una legge.

Bisognerà quindi attendere fino al gennaio del '93 per sperare in una soluzione legale del problema?

Sì, e semplicemente perché in quella data verranno aboliti i controlli di frontiera tra i paesi membri della CEE; in queste condizioni, quindi, le autorità greche non potranno più applicare un divieto di espatrio: entro quella data saranno dunque costrette a legiferare.

Hai un messaggio da trasmettere a no-

me degli obiettori greci agli amici del BEOC, agli obiettori europei, a tutti coloro che vi appoggiano e ai parlamentari che in molti paesi sostengono la vostra causa?

Li ringrazio per la solidarietà che ci dimostrano e ribadisco la necessità di una campagna condotta in tutti i paesi europei per ottenere la liberazione degli obiettori detenuti, l'invalidazione dei mandati di cattura e dei divieti di espatrio. Ottenuto ciò potremo negoziare con le autorità una soluzione accettabile per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza in Grecia!

(Intervista realizzata da Sam Biesemans, traduzione di Carla Cazzaniga)

(1) L'Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza è un'associazione internazionale fondata a Bruxelles il 1° giugno 1985, i cui scopi principali sono:

- Promuovere il diritto all'Obiezione di coscienza alla preparazione della guerra come diritto fondamentale dell'uomo.
- Ottenere gli strumenti giuridici per far valere questo diritto.
- Assicurare l'effettivo esercizio di questo diritto, senza discriminazioni sociali, professionali, istituzionali o di altro tipo.
- Promuovere il servizio civile alternativo a quello militare come contributo concreto alla costruzione della pace e della comprensione tra i popoli.
- Promuovere un servizio civile a dimensione europea ed internazionale...

Obiezione in caserma

L'obiezione di coscienza entra nelle caserme: il rispetto di una scelta di coscienza anche durante il servizio di leva

Con una ordinanza del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale Militare di La Spezia, è stata rinviata alla Corte Costituzionale ed al suo giudizio di merito una importante questione attinente l'obiezione di coscienza e la tutela della libertà di religione da parte del chiamato alle armi che abbia già assunto il servizio di leva ed a tutti gli effetti sia nello stato di militare (v. Gazzetta Ufficiale - serie speciale 17/4/91, n. 16).

Il fatto - Avanti al G.I.P. del Tribunale di La Spezia era comparso Munda Fabrizio imputato di ben otto reati, suddivisi in sette episodi, tutti motivati, es. disobbedienza - omessa presentazione in servizio, dalle circostanze che l'imputato dopo circa quattro mesi dal suo incorporamento nell'esercito di leva, aveva maturato profonde convinzioni religiose proprie della fede in Jeova (Testimone di Jeova). Tale suo convincimento lo aveva condotto a disobbedire ad ogni ordine impartitogli dal Comandante del reparto e rifiutare *in toto* il proseguimento del servizio militare con conseguente denuncia alla Procura militare competente di La Spezia.

E' evidente che da un lato la condanna e dall'altro la successiva espiazione della pena detentiva non produce per il Munda alcun effetto estintivo sulla durata del servizio militare e tale da "innescare una intollerabile spirale di condanne assai simile a quella che si produceva prima dell'introduzione della Legge 15/12/72 n.

772". Peraltro le pene complessivamente afflitte ben superano, nella durata e gravità, un'unica condanna per il reato previsto e punito dall'art. 8 Legge 772/72.

Diritto - Il Giudice ha sostanzialmente motivato, peraltro in modo rapido e preciso, il dubbio di costituzionalità relativamente alla disparità di trattamento che si pone rispetto all'obietto che manifesta il rifiuto prima di assumere il servizio ed il chiamato alle armi che maturi convincimenti di obiezione durante il servizio militare.

Così pure, nel caso indicato, il Munda neppure poteva professare liberamente la propria fede religiosa (art. 19 Costituzione) o ad essa doveva venire meno e quindi violandosi il rispetto della coscienza.

L'ordinanza è certamente importante soprattutto se la Corte Costituzionale interverrà dichiarandola fondata e di conseguenza, modificando la portata ed il contenuto dell'art. 8 Legge 772/72. Il legislatore che da ormai molti anni sta vagliando la riforma del servizio civile è avvertito: la nuova legge potrebbe in realtà nascere monca o zoppa se non prevedesse che il militare di leva possa, anche durante il servizio militare ed a seguito di un evolversi della coscienza e dei propri convincimenti, ritenere rispettato il diritto di obiettare e di veder riconosciuta la propria obiezione.

Maurizio Corticelli



VOCI DAL SUD DEL MONDO

Un debito di 500 anni

Riflessioni per aiutare a formare una coscienza planetaria richiesta dalla crisi ecologica, economica e sociale

1) Ecologia sociale ed etica socio-ambientale a partire dal Sud

Nei paesi del terzo mondo e in particolare in America Latina sta crescendo la consapevolezza dello stretto legame che esiste tra problemi ambientali e problemi sociali, tra la sopravvivenza dei popoli e la sopravvivenza della foresta, come hanno detto i seringueiros di Chico Mendes. In alcuni di questi paesi si sta elaborando una ecologia sociale intesa come nuova scienza che cerca di rendere conto di questa esperienza. Qui mi limito a riferirmi alla ricerca che negli ultimi anni si svolge al centro CIPFE (Centro Franciscano di ricerca sull'ecologia).

Eduardo Gudynas, animatore di questa ricerca, si serve di alcune riflessioni nate nel Nord del mondo, soprattutto dall'ecologia sociale (M. Bookchin) e dalla ecologia profonda (A. Naes, B. Deval e G. Sessions), ma utilizza molto criticamente e creativamente le loro categorie.

Da un punto di vista latinoamericano, egli definisce l'ecologia sociale come "la scienza che studia i sistemi umani nella loro interazione con i sistemi ambientali", nella consapevolezza che né l'uno né l'altro di questi sistemi possono essere studiati isolatamente, giacché quando si analizza insieme il loro reciproco rapporto si percepiscono aspetti reali che non appaiono nel loro studio isolato.

Questa scienza ecologica si pone domande del tipo: come si appropriano gli uomini delle risorse naturali? Come vengono distribuite? Come tutto questo incide sugli ecosistemi naturali? Come incide sui gruppi umani una loro distribuzione diseguale? Qual è l'impatto delle devastazioni ambientali sui popoli? Quali sono i codici utilizzati dal discorso del potere per giustifi-

care questo rapporto di dominio?

Per Gudynas il passaggio dall'ecologia generale (che raramente parlava dei problemi umani e sociali) ad una ecologia sociale rappresenta un passo in avanti nella ricerca di una soluzione alla crisi, tenendo presente che questa ecologia sociale raccoglie criticamente anche i contributi dell'ecologia alla semplice conservazione e protezione della specie.

Sempre secondo lo stesso autore è necessaria una seconda fase rinnovatrice che sappia cogliere il ruolo decisivo della dimensione etica, non isolata dalla attività culturale, economica e politica. Ed egli stesso è ora impegnato nella creazione di una nuova etica capace di animare una ricostruzione radicale dei rapporti degli uomini con la natura (questione ecologica) sulla base della lotta per nuovi rapporti personali e sociali tra gli uomini (questione sociale).

Sta così nascendo un nuovo tipo di riflessione etica che parte da questa concezione ecologica dell'intreccio tra questione sociale e questione ambientale. Da questo punto di vista, anche se non si utilizza sempre la formula, si è parlato del legame tra giustizia sociale e giustizia ecologica come dimensioni di una stessa realtà, per cui si dovrebbe parlare di giustizia socio-ecologica e di etica socio-ambientale.

In particolare, all'interno della ricerca compiuta dalla "Campagna Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito", si è cercato di analizzare l'intreccio tra le problematiche del debito estero e i 500 anni delle invasioni del Sud del mondo. Vi si è affermato che, oltre il debito finanziario dei paesi del Sud nei confronti di quelli del Nord, esistono anche altri due tipi di debito. Innanzitutto, un debito ecologico, in certo sen-

so comune a tutti i popoli del Nord e del Sud, ma che in realtà è il debito più grande del Nord nei confronti del Sud, giacché la stragrande maggioranza del sistema industriale esiste nel Nord ed è esso la fonte principale della contaminazione e di quei meccanismi (effetto serra, buco nell'ozono, ecc.) che minacciano la permanenza della vita nel pianeta.

E inoltre un debito etico-storico che si fonda sulla negazione della soggettività dei popoli del Sud e del loro sfruttamento attraverso dinamiche di fondo che si sono costruite in questi 500 anni di conquista, colonizzazione e neo-colonialismo, dinamiche che sono anche una nostra eredità. Cercando di leggere la storia anche dal punto di vista del Sud, risultano le molteplici dimensioni di questo debito etico-storico: si tratta infatti di un debito economico, politico, antropologico, ecologico, culturale, religioso, razziale, ecc.

Mi sembra evidente che nei due casi, sia del debito estero ecologico che del debito estero storico, i paesi del Nord sono debitori e quindi hanno un dovere nei confronti dei paesi del Sud; mentre i popoli del Sud sono creditori e quindi hanno dei diritti nei confronti dei paesi del Nord. E questo capovolge la logica del debito estero finanziario.

Questa lettura della storia, anche dal punto di vista del Sud, potrebbe portare a forme molteplici di autocritica e di risarcimento storico. In poche parole, questo risarcimento significa essenzialmente il riconoscimento della soggettività storica di questi popoli, a livello socio-economico, politico, culturale e religioso. E ciò sia per quanto riguarda i popoli che vogliono vivere nei loro paesi che per quanto concerne coloro che scelgono di emigrare verso i popoli del Nord, alla ricerca di una vita degna e in pace.

2) La tematica dei diritti umani

Queste riflessioni presentate come parte della ricerca di una etica socio-ambientale anche a livello internazionale servono a situare la tematica dei diritti umani in un contesto etico e storico originale.

Il punto di riferimento dell'impegno militante per i diritti umani è stato ed è l'affermazione della fedeltà alla vita nella sua integrità, in lotta contro le forze biologiche e storiche di morte. Nel corso della storia, la protesta contro la negazione dei valori etici legati alla vita è stata la radice della scoperta dei diritti umani, in forme diverse a seconda delle esperienze concrete di violenza, di resistenza e di mobilitazione per la loro affermazione, diffusione e difesa.

In concreto, la scoperta dei diritti umani nell'Occidente è avvenuta in tre fasi della sua storia:

- 1) Innanzitutto c'è stato il riconoscimento dei diritti civili e politici: diritto alla libertà di espressione, all'uguaglianza, alla partecipazione alla vita pubblica con le elezioni ecc. Ciò è stato legato all'affermazione della società borghese, che intendeva assicurare l'autonomia dei commercianti nei confronti dello stato e anche di partecipare al potere statale.
- 2) Si è poi avuto l'emergere dei diritti economici, sociali e culturali: diritto ad un salario giusto, ad un lavoro remunerato, all'abitazione, alla salute, all'educazione, allo studio, ecc. Il riconoscimento di questi diritti è storicamente avvenuto con la nascita e le lotte del movimento operaio.
- 3) Infine, si stanno ora affermando i diritti di solidarietà: diritto alla pace, alla



libera determinazione dei popoli, diritto dei popoli ad un nuovo ordine economico ed ecologico internazionale, diritto ad un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato, per quelli che vivono nel presente e anche per le generazioni future che già oggi rivendicano questo diritto come condizione della loro esistenza.

L'emergere e il riconoscimento dei diritti di solidarietà nei confronti dei popoli è stata resa possibile dalle lotte dei popoli impoveriti ed oppressi per la loro auto-determinazione, per il riconoscimento della loro soggettività storica, a livello socio-economico, politico e culturale: di questi diritti si è parlato in America Latina nelle Conferenze episcopali di Medellin (1968) e di Puebla (1979), ma la più chiara formulazione giuridica dei diritti dei popoli è stata fatta nella Dichiarazione di Algeri (4/7/1976). E parallelamente, l'affermazione dei diritti di solidarietà nei confronti della natura è avvenuta con l'aggravarsi della crisi ecologica e con le lotte dei rispettivi movimenti: questi diritti sono stati affermati con chiarezza nella Prima Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (Stoccolma 1972).

In questa prospettiva, nella sua relazione al Congresso di Montevideo, il gesuita Luis Perez Aguirre ha parlato di "diritti del futuro", diritti della possibilità e integrità della vita nel futuro, riconoscendo che ciò dipende dal comportamento delle generazioni umane che vivono nel presente. Inoltre, la formula "diritti del futuro" serve anche ad esprimere la forza del futuro, che non si limita a incoraggiare e promuovere la "pre-servazione" o "salvaguardia" dell'ambiente in un atteggiamento di rimpianto statico per il passato, ma che mira alla costruzione di una realtà nuova che renda possibile la vita e la sua integrità e qualità nel presente e nel futuro. A mio parere ciò vuol dire la debolezza delle posizioni ecologiche che si limitano a diminuire la contaminazione nel presente invece di chiedersi cosa produrre e come produrla per eliminare nella sua fonte la sorgente di quelle devastazio-

ni che minacciano la vita nel pianeta.

Si tenga però presente che parlare dei "diritti del futuro" e di "forza del futuro" non implica l'accettazione del paradigma del progresso inteso come scontata fiducia in una situazione futura sempre migliore. Oggi si ritiene che questo tipo di progresso sia una ideologia da rifiutare, perché la storia stessa ci mostra che il futuro, anche quello dei popoli impoveriti e dell'ambiente, può essere ancora peggiore se non si fermano i meccanismi suscitati da un modo di vivere e di produrre creato dalla società moderna in nome del progresso. Tra i diritti dell'ambiente si trova anche il diritto degli uomini all'utilizzazione delle risorse naturali per la loro so-

- è sempre più impedito ai settori popolari, mentre diventa sempre più controllato e concentrato nelle grandi imprese, nazionali e multinazionali. Ciò provoca un grosso trasferimento delle risorse naturali dal Sud al Nord del mondo e produce sia un crescente impoverimento delle grandi maggioranze sia la distruzione della natura che viene depredata a beneficio di pochi. Perciò, il superamento di questa violazione dei diritti umani include anche l'impegno per il rispetto dei diritti della natura.

E' compito dell'etica socio-ambientale elaborare il significato e i termini di una pratica socio-ecologica dei diritti umani, intrecciati con i diritti della natura e i diritti del futuro. Per esempio, alcuni si mo-



pravvivenza e per lo sviluppo delle loro dimensioni personali, sociali, culturali, ecc. Questo diritto è intrecciato con la questione ecologica (rapporti con la natura, con l'ambiente e le sue risorse) e, insieme, con la questione sociale (condizionamento dell'organizzazione sociale della produzione). Ma nel corso della storia e particolarmente oggi, nella situazione latinoamericana, l'utilizzazione di queste risorse è legata alle disegualianze sociali. A volte, le masse impoverite sono costrette a forme di rapina di queste risorse per la loro sopravvivenza. Ma di fatto l'accesso alle risorse naturali - che non sono più inesauribili

strano diffidenti nei confronti di espressioni come "giustizia ecologica", "debito ecologico", "diritti della natura", perché temono che la Natura sia concepita come un soggetto che si colloca sostanzialmente allo stesso livello dell'uomo. Tuttavia, nella prospettiva dell'ecologia sociale e dell'etica socio-ambientale si rifiutano da una parte l'antropocentrismo violento e dall'altra il biocentrismo romantico e riduzionista. Su questa base si possono utilizzare le formule "diritti della natura" perché per secoli gli uomini non hanno saputo riconoscere le leggi, il linguaggio e i limiti della natura e degli ecosistemi, e perché li

hanno trattati come oggetti del loro dominio e della loro violenza, per cui sono stati colpevoli della loro attuale distruzione, e quindi debitori di un adeguato risarcimento. Ciò non elimina il diritto degli uomini all'utilizzazione delle risorse naturali per la loro sopravvivenza e sviluppo personale, sociale, culturale ecc. Ciò che si deve eliminare è l'atteggiamento di dominio arbitrario e violento nei confronti di tutti gli esseri, viventi e non viventi.

Queste riflessioni potranno forse aiutare il formarsi incipiente di una "coscienza planetaria" richiesta dalle novità della nostra situazione. Coscienza e consapevolezza della responsabilità della generazione umana attuale nei confronti della sopravvivenza e della qualità della vita nel pianeta. Per evitare che il futuro sia peggiore del presente, con danni che possono anche essere irreversibili. E quindi assumendo un'etica socio-ambientale che sappia cogliere la complessità dei fenomeni e riesca ad animare un impegno concreto di superamento dei meccanismi negativi, sociali ed ambientali, che agiscono nel presente.

Tra i criteri principali di questa etica socio-ambientale, se ne possono sottolineare alcune dimensioni: 1) il riconoscimento della soggettività, della identità e dell'alterità dei singoli e dei popoli, a livello personale, sociale, culturale e storico-politico, per quanto riguarda i popoli che vivono nei loro paesi e coloro che emigrano verso il Nord; 2) rifiutare ogni forma di violenza, di dominio e di negazione nei confronti dei singoli, dei popoli e della natura; 3) assumere la sfida del debito ecologico del Nord verso il Sud in un atteggiamento di risarcimento storico attraverso l'impegno a vivere nel Nord l'intreccio tra questione sociale e questione ambientale; 4) quindi, disponibilità e impegno a superare concretamente mentalità, abitudini e consumi dominanti nei popoli del Nord che sono alla radice della devastazione ambientale e culturale del Nord e del Sud.

José Ramos Regidor
(Campagna Nord-Sud:
biosfera, sopravvivenza dei
popoli, debito)



VOCI DAL SUD DEL MONDO

Boicottiamo la Nestlé

Dall'ottobre 1988 in 13 paesi è in atto una campagna di boicottaggio contro la Nestlé. L'iniziativa riguarda specificamente il caffè solubile "Nescafé". Ora anche in Italia.

Ormai è risaputo: il potere economico ha più interesse ad arricchire il Nord del mondo già ricco che ad alleviare la miseria delle masse affamate del Sud del mondo. Ma la cosa più raccapricciante è che la gente del Sud è impoverita ancora di più perché è indotta a spendere i pochi spiccioli che ha in consumi inutili o addirittura dannosi.

I quartieri popolari come Lagos, Abidjan, Città del Messico non hanno né acqua potabile né fogne, ma pannelli giganteschi invitano la gente a fumare Marlboro, a bere Coca-cola o addirittura doppio gin. Le conseguenze sono disastrose: in Bangladesh, ad esempio, il denaro necessario per fumare da cinque a dieci delle migliori sigarette corrisponde a metà del fabbisogno giornaliero di proteine di un bambino di dieci anni (1).

E' noto che il tabacco e l'alcool sono due veleni e c'è una domanda generalizzata per questo genere di commercio, specie quando avviene alle spalle dei poveri. Ma fra i prodotti offerti ai poveri del Sud del mondo che rientrano nella categoria dei dannosi, ce n'è uno che è al di sopra di ogni sospetto: il latte in polvere.

Al Nord molti pensano che il latte in polvere è addirittura migliore di quello materno, arricchito com'è di sali minerali e vitamine. Ma studi approfonditi hanno confermato l'intuito del buon senso millenario: per la crescita del bambino niente è meglio del latte materno. Molte mamme hanno constatato quante difficoltà crea il latte artificiale alla digestione del neonato. Del resto il latte artificiale non contiene gli anticorpi naturali che proteggono il bambino da così tante malattie nei primi mesi di vita. Per non parlare, poi, della perdita del contatto stretto con la madre, così importante per lo sviluppo psichico del bambino.

Ma nei paesi del terzo mondo

l'allattamento artificiale non ha solo questi inconvenienti: l'allattamento artificiale uccide!

Per quanto possa sembrare paradossale la prima ragione è da ricercarsi nella denutrizione. E' chiaro che su ogni barattolo di latte è indicato quanti misurini vanno somministrati per ogni poppata, ma molte mamme del Terzo Mondo non diluiscono il latte in base agli schemi proposti, ma in base alle possibilità economiche della sua famiglia. Secondo uno studio condotto dall'organismo inglese "War on Want", nel 1974 in Nigeria il costo dell'alimentazione artificiale di un bambino di tre mesi rappresentava il 30% del salario minimo di un operaio (2). Il costo passava al 47% quando il bambino raggiungeva i sei mesi. Se consideriamo che dall'80 al '90 il reddito pro capite africano è diminuito del 3% (3) se ne deduce che da allora la situazione è peggiorata e non deve stupire se il latte è allungato diverse volte più del prescritto, col risultato finale che i bambini non crescono belli e robusti, ma finiscono rachitici e sottopeso fino a morire.

La seconda ragione per cui l'allattamento a biberon uccide è la mancanza di igiene. Le case produttrici assicurano che tutti i prodotti per bambini sono accompagnati da istruzioni scritte in più lingue sulle regole igieniche da seguire per la preparazione del biberon. Ma le industrie del latte in polvere dimenticano che nel Terzo Mondo l'analfabetismo affligge il 60% della popolazione e le più colpite sono proprio le donne. Del resto anche se sapessero leggere potrebbero attenersi alle istruzioni? "Lavatevi le mani con cura e col sapone ogni volta che preparate il pasto del bambino" così comincia il libriccino distribuito dalla Nestlé. Ma il 60% della capitale del Malawi non ha l'acqua potabile né la cucina all'inter-

no della propria abitazione.

"Mettete il biberon e il succhiotto in una pentola con abbastanza acqua da coprirli e fate bollire per dieci minuti" dice ancora l'opuscolo mostrando l'immagine di una pentola d'alluminio scintillante posta su un fornello elettrico. Ma la grande maggioranza delle famiglie africane non possiede cucina elettrica. Esse cucinano su tre sassi che sostengono una pentola (l'unica di casa) scaldata dal fuoco di legna o di foglie.

Mamme con pochi soldi, poche comodità, poche conoscenze igieniche somministrano ai loro bambini latte allungato in biberon a malapena sciacquati, con tettarelle esposte all'aria su cui si posano di continuo decine di mosche. L'inevitabile conseguenza sono infezioni intestinali che si rivelano mortali, non per la particolare gravità dei germi, ma per la massiccia perdita di acqua, sali e zuccheri dovuti alla diarrea.

A partire dagli anni '60 la promozione di latte in polvere diventò così aggressiva e le conseguenze così devastanti da destare preoccupazione negli ambienti sanitari. Le compagnie usavano ogni mezzo per convincere le madri ad usare i loro prodotti: radio, televisione, giornali, pannelli pubblicitari e "rappresentanti travestite da infermiere". Perfino le Nazioni Unite si mossero ed organizzarono una serie di incontri consultivi per risolvere il problema, ma nessun cambiamento ebbe luogo finché non si organizzarono i consumatori. Nell'agosto del 1973 la rivista "New Internationalist" con una cronaca dei fatti fece esplodere lo scandalo che incitò all'azione. Poco dopo un'organizzazione caritatevole inglese (War on Want) pubblicò un opuscolo intitolato "L'uccisore di bambini" che fu tradotto in molte lingue e si diffuse in tutto il mondo. L'opuscolo condannava molte compagnie e in

particolare la Nestlé vista la sua posizione dominante nel settore. L'opuscolo venne pubblicato anche in Svizzera, e la Nestlé non potendo tollerare di essere denigrata nella sua stessa patria denunciò per calunnia il gruppo svizzero AgDW che aveva curato la pubblicazione. Quando si tenne il processo nel 1976 erano state raccolte così tante prove contro la Nestlé che quest'ultima tentò, all'ultimo momento, di evitare il dibattito. Ma gli accusati rifiutarono e il processo si concluse con l'obbligo al gruppo AgDW di cambiare il titolo dell'opuscolo e alla Nestlé di cambiare le sue pratiche pubblicitarie.

Il grosso risultato del processo, tuttavia, fu quello di avere richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul problema, tant'è che a partire dagli Stati Uniti, fu organizzato un vero e proprio boicottaggio contro l'acquisto di tutti i prodotti Nestlé, con la richiesta specifica alla società di mettere fine alla promozione di latte in polvere sotto qualsiasi forma.

Verso la fine degli anni '70, per iniziativa di gruppi di consumatori, di azionisti, di volontari sanitari, di chiese, di organismi di cooperazione e sviluppo fu fondato un organismo indipendente denominato IBFAN (Rete di azione internazionale per l'alimentazione dei neonati). Scopo del nuovo organismo non era solo quello di sostenere il boicottaggio, ma di promuovere, con ogni mezzo, l'allattamento materno. IBFAN stilò anche un codice di promozione dell'allattamento materno e di condotta per i produttori di latte in polvere che nel 1981 venne approvato all'assemblea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità da 118 Paesi.

La Nestlé ebbe un atteggiamento ambiguo di fronte a questo codice di boicottaggio, ormai esteso anche in Europa, e proseguì fino al 1984 allor-



ché accettò di uniformarsi al nuovo codice approvato dall'OMS. Ma nel 1988 una nuova denuncia proveniente dall'Asia ha fatto riaprire il caso Nestlé. Documenti scritti e scene filmate evidenziano che Nestlé non ha mantenuto le promesse fatte nel 1984 e che ha adottato tecniche di promozione più sottili. Ora con una strategia più efficace e più insidiosa: il rifornimento agli ospedali di campioni gratuiti di latte in polvere! Con questo metodo Nestlé ottiene due piccioni con una fava sola: passa per essere una compagnia che fa azioni umanitarie e acchiappa molti bimbi nella rete del biberon. Nestlé ed altre compagnie inviano agli ospedali di 45 paesi del Terzo Mondo latte in polvere sufficiente per nutrire tutti i neonati. Il personale sanitario addestrato con i libri di testo

occidentali, che lavora in ospedali gestiti secondo la mentalità occidentale (che separano le madri dai bambini) è convinto che l'allattamento artificiale è il metodo più moderno e al momento delle dimissioni consegna alle madri dei campioni di latte in polvere da portare a casa. Le madri lasciano l'ospedale con le loro mammelle prive di latte perché non stimolate, i loro bambini già abituati a succhiare al biberon e con un prodotto in borsa consigliato dall'apparato sanitario. Esse quindi sono consumatrici obbligate di latte artificiale. Ma una volta a casa il latte non è più gratuito e la tettarella non è più nella vaschetta di amuchina. Nuovi bambini si avviano così per la strada del calvario tracciata dal biberon gestito da madri povere e impreparate. Il codice internazionale ap-

provato dall'OMS prevede l'invio di campioni gratuiti di latte in polvere nel Terzo Mondo solo per l'alimentazione di orfani che non hanno nessuna probabilità di essere alimentati al seno materno. Il codice dice chiaramente che i campioni gratuiti non devono essere usati a scopo promozionale. Una risoluzione adottata dall'OMS nel 1986 condanna ancora più espressamente questa pratica affermando che tutto il latte necessario per alimentare i pochi bambini che non possono essere allattati naturalmente deve essere pagato dall'ospedale come tutte le altre forniture. Ma Nestlé ha ignorato questa precisazione. Per questo nell'ottobre 1988 è stata lanciata la seconda campagna di boicottaggio contro la Nestlé. E poiché l'esperienza ha dimostrato che ci sono

più probabilità di riuscire se ci si concentra su un singolo prodotto, la campagna di boicottaggio riguarda specificamente il caffè solubile Nestlé.

Oggi questa campagna è condotta in 13 paesi, ma l'Italia non c'è. Perché non proviamo a metterci insieme per fermare anche noi gli uccisori di bambini?

Francuccio Gesualdi
del Centro Nuovo Modello
di Sviluppo - Vecchiano

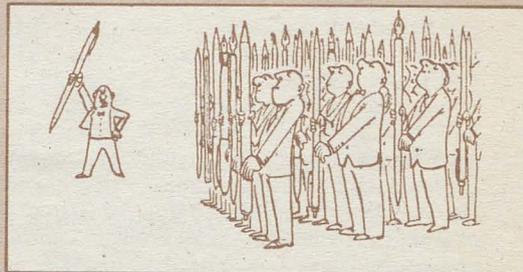
Note:

- 1) *Une Afrique en marche*, P. Pravarand Plon 1989
- 2) *Baby killer, War on Want* 1974
- 3) *World Development Report, Banca Mondiale* 1990
- 4) Molte delle notizie di questo articolo provengono da *Ethical Consumer* n. 12 1991



CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Riflessioni sulla raccolta differenziata dei rifiuti

Se accettiamo i dati proposti dal saggio Orso del Deserto (la precedente guerra mondiale esibì una Volpe del Deserto), il rapporto fra i soldati morti nella coalizione e i soldati morti tra le file irachene è di circa uno a mille. Un rapporto così favorevole presagisce bene per il futuro nuovo ordine mondiale, e testimonia di quanta razionalità sia suscettibile un'operazione di sterminio. Le forze della ragione, anziché le ragioni della forza (più "intelligenti" che "bombe") hanno accompagnato e legittimato la missione della polizia internazionale (il contrario valse - com'è noto - per le Crociate).

Non ci appaia ora irriverente - ancorché drastica - la proposta d'accostare quel rapporto fra salme dilaniate, calcinate, carbonizzate, biodegradate, al concetto di raccolta differenziata e riciclaggio dei rifiuti: il ciclo di produzione, consumo ed utilizzazione (ri)produttiva dei rifiuti include la guerra - come si può constatare - fra le garanzie della sua continuità e del suo sviluppo. *Noi* e *voi*, i vincitori e i vinti: siamo rifiuti ben differenziati: *noi* ci ricicliamo moralmente, tornando in patria impacchettati nelle body-bags (che poi son fatte di prodotti petrolchimici); *voi* restate nelle trincee, sotterrati dai bulldozers.

La riflessione sui casi limite, sulle situazioni di frontiera, giova a rimuovere lo spessore di persistente, abitudinaria stolidità, che imprigiona la nostra capacità di consapevolezza; a risvegliarci da quel sonnecchiare quotidiano, che è la pubblica opinione; e da quella sorta di statuto o legge-quadro della pubblica opinione, che è la coscienza civica. Si scopre, allora, che la paradossalità regola i processi più comuni del vivere.

Il senso del civismo si chiama, oggi, rispetto dell'ambiente, ricevendo coordinate e categorie dalla cultura ecologica (così come l'igiene mentale è diventata l'ecologia della mente, per dirla col Bateson). L'ecologia - nuovo conformismo - si avvia a divenire, nel suo insieme, il succedaneo della morale naturale (essendosi trasformata l'idea di natura), ed è fatta propria da tutti i paesi industrializ-

zati, indipendentemente dall'organizzazione sociale o dall'ideologia politica e religiosa: il cosiddetto Nord del pianeta; ma è ignorata da quegli altri paesi che ancora debbono percorrere la via dello sfruttamento industriale delle risorse naturali. E appunto nelle zone dove la trasformazione delle risorse prevale sull'estrazione, e sempre più astrattamente si trattano parti da assemblare e prodotti finiti, o si vendono servizi, essendo ivi indiretto, perciò, il contatto con la materia prima, riceve allora l'opportunità di farsi strada una coscienza, un atteggiamento mediato nei riguardi del suo trattamento.

L'ecologia è lo studio degli equilibri ambientali, cioè la pianificazione o razionalizzazione dell'uso delle ricchezze ambientali, dell'interazione con l'habitat, e quindi l'imposizione alla natura della medesima mentalità che presiede allo sviluppo del ciclo produttivo, evitando quei contraccolpi, d'origine ambientale, che potrebbero indurlo a crisi più o meno gravi. E', in altre parole, la scienza dello snaturamento, la progressiva sostituzione dell'ordine naturale con l'ordine prodotto con una seconda, ulteriore, "natura": un sistema (più precisamente: un ecosistema) che, tendendo ad essere universale, funzioni come se fosse naturale, integrando la natura-oggetto nella metanatura, o natura-prodotto.

L'integrazione ecologica del ciclo produttivo, in quanto sistema, include gli stessi produttori, prospettandosi loro come una natura più autentica e perfezionata rispetto alla natura-dato. L'ecosistema, quanto più si organizza stringendo le maglie, risolvendo i nodi che potrebbero metterlo in discussione, giustificandosi insomma tramite i successi pratici, tanto più produce una radicale illusione di libertà.

La raccolta e il riciclaggio dei rifiuti è un'obliqua allusione alla necessità, per il sistema, di assorbire il rifiuto: il sistema non ama le critiche, se non può trasformarle in alimento per un potenziamento ulteriore. Inoltre, e più semplicemente, non ama gli sprechi: poiché, a ben guar-

dare, alla sua origine si trova pur sempre l'accumulazione primitiva del capitale: cioè la mentalità da banchieri e bottegai. Nella coscienza del produttore (a maggior ragione se su scala planetaria) il rifiuto eversivo risulta assimilato al rifiuto produttivo: poiché, in entrambi i casi, rischia di mettere in pericolo la razionalità, cioè la perfetta chiusura, del circolo.

Bisogna dire che il rifiuto eversivo - se mai c'è stato - oggi non c'è, provenendo semmai da quelle zone del pianeta non ancora interamente conquistate alla razionalizzazione.

Rimangono da gestire i rifiuti inerenti al ciclo produttivo: che, in quanto tali, sono già rifiuti di natura razionale, ed abbisognano solo di poche e ragionevoli operazioni di recupero. A tal fine, i produttori (che sono anche i consumatori, cioè tutti gli abitatori dell'ecosistema) vengono messi in fila, dal più grande al più piccolo, e ricevono il suggerimento di completare la propria coscienza civica, cioè l'autosuggestione operata dallo sterminato corpo sociale (succedaneo del corpo mistico) con l'avvertenza di non buttare via niente, se non secondo le debite prescrizioni. Così, tutto ciò che esce, rientrerà sotto controllo; e nelle discariche, e nelle fogne, la ragione mondiale celebrerà (forse) i propri trionfi.

Trionfi sanguinari, come mostrano le due - o tre? - guerre mondiali di questo secolo, e la storia degli ultimi tre secoli.

Non lontano da dove oggi - per ora - si è combattuto il prologo della terza, si raccolgono o si occultano cadaveri, e si calcola il possibile reimpiego dei rottami metallici (carrichi, aerei, ecc.), Omar Khayyâm, il grande poeta e matematico persiano, amava considerare che la terra calpestata dal viandante, e l'argilla lavorata del vasaio, furono un tempo teste coronate, meravigliose fanciulle, celebrati sapienti. Efficace meditazione per i molti che, separando virtuosamente le bottiglie dalle lattine, non immaginano certo di alimentare il mostro avveduto (generato dalla veglia, e non dal sonno, della ragione) che, a tempo debito, li consumerà.

Ireneo
(Lettera firmata)



FORZA. Dal 7 al 9 giugno si svolgerà a Torino il secondo Convegno Internazionale "Un'Europa civile e nonviolenta", il cui tema in discussione sarà "La Forza della Nonviolenza", ovvero, per la soluzione nonviolenta dei conflitti e una pace giusta. Tra gli altri, parteciperanno Sam Biesemans, dell'Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza, rappresentanti della Wri, gruppi di obiettori di coscienza sovietici e molti altri in rappresentanza di numerose organizzazioni. Il convegno si svolgerà presso l'Istituto Internazionale, via Bozzanigo 8, Torino. Contattare:

S.C.I.
Via Po, 28
10123 Torino
(tel. 011/8125290)

MESSAGGERO. Ogni anno in occasione della festa del Santo di Padova, che ricorre il 13 giugno, il giornale "Il Messaggero di S. Antonio" propone ai suoi lettori e a tutti gli interessati la realizzazione di tre importanti opere in favore di popolazioni bisognose. Quest'anno i tre progetti riguardano la costruzione di una casa per bambini abbandonati a El Bolson, in Argentina, di un ospedale a Tura, in India e di un centro sanitario a Laba, in Burkina Faso. I tre progetti sono nati da espresse richieste delle istituzioni del luogo e possono essere realizzati solamente con un atto concreto di diffusa solidarietà. Chi fosse interessato quindi a contribuire allo sviluppo ed alla realizzazione dei progetti, può contattare:

Messaggero di S. Antonio
Basilica del Santo
Via Orto Botanico, 11
35123 Padova
(tel. 049/664322)

SOLLECITO. La legge di riforma sull'obiezione di coscienza, proprio in questi giorni sta conoscendo una serie inaccettabile di rallentamenti nel corso del suo iter legislativo. Per questo motivo gli Obiettori di Bari annunciano un'iniziativa per cercare di sveltire la burocrazia: quotidianamente vengono inviati telegrammi e fax di sollecito al Presidente della Camera dei Deputati, per "augurare" un felice esito della riforma legislativa. Chi fosse interessato a "rafforzare" questa spintarella rivolta ai nostri parlamentari, può inviare telegrammi, messaggi, fax ed altre amenità a:

On. Nilde Iotti
Presidente Camera dei deputati
Montecitorio
00186 Roma

SETTEMBRE. Anche quest'anno le Associazioni ambientaliste lucchesi hanno deciso di organizzare il "settembre Verde" che si terrà a Lucca, in Piazza S. Giusto dal 20 al 22 settembre. Chi fosse interessato a contribuire e/o partecipare, deve spedire un questionario che verrà opportunamente fornito dalle Associazioni stesse. La quota di partecipazione è fissata in 30.000 lire. Per ulteriori informazioni, contattare:

Claudio clo
"Il Trifoglio"
Via Angelo Custode, 12
55100 Lucca
(tel. 0583/493122)

SQUALO. Riceviamo inaspettatamente una graziosa lettera a firma "Consolato generale del Sud Africa", che contiene una notizia gradita: "Il Sud Africa" si legge "ha recentemente dichiarato il grande squalo bianco, il più pericoloso predatore dell'oceano, una specie protetta" E fin qui niente da obiettare, anzi. Apprendiamo poi con crescente sgomento che il suddetto squalo è l'unica specie che attacca l'uomo senza preavviso e senza ragione: il senso di sbigottimento ci assale quando leggiamo che, in fondo, gli annegamenti mietono 1.000 volte più vittime di quante non ne facciano gli squali; ed allora ci chiediamo: vabbè che in Sudafrica è in atto un processo di democratizzazione (?), vabbè che secondo le fonti ufficiali siamo ben avviati sulla strada dell'integrazione razziale (?), ma l'avrebbero protetto uno squalo nero? E visto che questo animale attacca l'uomo senza ovvie ragioni (cosa che peraltro fanno in maniera piuttosto unilaterale i governanti stessi del Sudafrica già da qualche decennio) e da oggi in poi sarà specie protetta, cosa gli si darà da mangiare? Qualche prelibato negretto - pardon - manicarretto? Comunque, chi volesse inviare messaggi di felicitazioni al consolato sudafricano od esprimere con liete danze la propria gioia proprio davanti al console stesso, può contattare:

Consolato Generale
del Sudafrica
C.p. 1468
20101 Milano
(tel. 02/809036)

ALIMENTAZIONE. Ogni fine settimana, il Circolo Vegetariano di Calcata (Viterbo) organizza incontri, scoperte, ricerche per un vivere armonico e pieno di amore, al motto di "vivere nella natura, per la natura, con la natura". Contattare:

Circolo Vegetariano
Piazza Roma, 22
01030 Calcata (VT)
(tel. 0761/587975)

RIVOLUZIONE. L' "Istituto per la Rivoluzione Globale" è un centro di addestramento per giovani interessati ad un cambiamento sociale costruttivo, che segue la tradizione di Gandhi, Vinoba, J.P.Narayan. Una profonda fede nella nonviolenza e nel cambiamento sociale stanno alla base delle attività del centro. Accanto a brevi seminari ed a corsi più lunghi (sino a 10 mesi), l'Istituto offre corsi di tre mesi pensati appositamente per chi desidera approfondire un particolare argomento, come Ahimsa e pace nel mondo, teoria e pratica della rivoluzione nonviolenta, forme di protesta nonviolenta, provvedimenti igienici nelle campagne, energia e problemi ambientali. Quest'anno il corso in programma avrà per tema "Teoria e pratica della rivoluzione nonviolenta" ed avrà inizio approssimativamente in agosto, ma gli interessati sono invitati a stabilire il periodo preciso in accordo con gli insegnanti. Vengono richiesti alcuni semplici requisiti, come la conoscenza dell'Hindi (ma niente paura, è ammesso anche chi parla almeno discretamente l'inglese!); i partecipanti dovranno essere disponibili a lavori manuali e di cucina. Contattare:

Hagen
Istituto per la
Rivoluzione Globale
Vedchhi 394 641
Distretto Surat
Gujarat (India)

BORSE. Il Consiglio d'Europa mette in palio tutti gli anni borse di studio e di ricerca nel campo dei diritti dell'uomo. Le borse vengono assegnate per studi sui diritti umani a livello nazionale ed internazionale che riguardino soggetti come la democrazia e lo Stato di Diritto oppure studi pluridisciplinari su una o più questioni relative al tema. Le borse potranno essere assegnate ad individui od Istituti o ad équipes e gli studi potranno essere presentati in tutte le lingue ufficiali degli Stati membri del Consiglio; il borsista dovrà però fornire un riassunto in inglese ed in francese. Se gli studi presentati rivestissero un interesse particolare, essi potranno essere pubblicati e diffusi dal Consiglio d'Europa. Per ulteriori informazioni, contattare:

Centre d'Information
sur les droits de l'Homme
Bourses des Droits de l'Homme
B.P. 431 R6
67006 Strasbourg Cedex
Francia
(tel.33/88412000)

INCONTRO. Il Movimento internazionale "Freedom and Peace Movement" organizza dall'1 al 15 luglio un Eco-incontro che vedrà come inizio un blocco della costruzione di una diga prevista sul fiume Dunajec a Czersztyn (Polonia). Per maggiore chiarezza, e perchè le autorità locali comprendono senza possibilità di fraintese le intenzioni degli ecologisti, l'incontro si terrà proprio sul fondo del progettato bacino, vicino ai confini del parco nazionale Pieninski, minacciato proprio dalla costruzione di questa diga. Chi fosse interessato quindi a passare le proprie vacanze in Polonia e rivivere gli emozionanti momenti legati al filone dei film catastrofici, di moda qualche anno fa, può rischiare di essere travolto da una diga e dal bacino d'acqua che essa contiene. E' sufficiente contattare:

Freedom & Peace
Movement
Ul. Pedzichów 3/4a
31-148 Krakov
(Polonia)

CARTOCETO. La biblioteca comunale di Cartoceto (Pesaro), nello spirito di diffusione di una cultura di pace, ha creato un centro di documentazione che raccoglie materiale sull'argomento. Tra le varie aree tematiche si trovano quella dedicata alla Pace, al Disarmo, allo Sviluppo e Ambiente, ai Diritti Umani, al Futuro e alle alternative. Per ricevere il catalogo completo delle disponibilità librerie, contattare:

Biblioteca Comunale
Piazza Rusticucci, 1
61030 Cartoceto (PS)
(tel. 0721/898123)

RESPIRO. "Perchè il pianeta respiri di nuovo" è il motto di "Reforest the Earth", un progetto che ha per scopo la salvaguardia del manto verde terrestre per combattere l'effetto serra e per promuovere il coinvolgimento personale su uno dei mille problemi cui l'umanità deve far fronte negli ultimi anni del ventesimo secolo. E' possibile ricevere una copia della rivista e del materiale illustrativo, inviando un libero contributo. Gli interessati possono contattare:

Reforest the Earth
48, Bethel Street
Norwich, Norfolk
NR2 1NR, United Kingdom

CAMPI. E veniamo alla "listona" dei campi e delle varie attività programmate per la nostra estate "La vie est trop triste pour bronzer idiot": perchè spaparanzarsi al sole degli ultimi paradisi incontaminati, quando si può sudare abbondantemente e in modo più casalingo con un bel campo di lavoro? Perchè cercare effimere emozioni in trekking nepalesi quando ci si può ritemperare l'animo con una bella bicicletata sulle colline del Chianti? Ed ecco quindi i nostri infaticabili nonviolenti partire pieni di speranze verso uno - o più - dei seguenti campi:

IL CENTRO PSICOPEDAGOGICO PER LA PACE di Piacenza organizza alcuni stages di diversi livelli e tematiche sul tema dell'Educazione alla pace. Da luglio ad ottobre si terranno i seguenti seminari residenziali: *Formazione avanzata di educazione alla pace*, luglio; *L'educazione alla pace come alternativa metodologica*, luglio; *Attraverso il gioco: dalla competizione alla cooperazione*, luglio; *Metodi attivi nell'educazione e nella cultura per la crescita dei gruppi di base*, luglio; *Mito e sacro nel gioco e nella fiaba*, agosto; *Atteggiamenti comunicativi e nonviolenza*, ottobre; *Training di introduzione alla nonviolenza*, ottobre. Per conoscere esattamente date, luoghi e costi di ognuno dei numerosi stages, contattare:

Centro Psicopedagogico per la Pace
Stradone Farnese, 74
29100 Piacenza
(tel. 0523/27288)

LE PEACE BRIGADES INTERNATIONAL e l'Associazione Metropoli-Tana vi invitano, nei mesi di luglio ed agosto, a il *Carcafucio* presso Castelmagno (CN), un centro di vacanza e non solo. Attraverso lo yoga, l'alimentazione naturale ed il contatto con la natura potrete rilassarvi senza annoiarvi. L'iniziativa non ha fini di lucro, ma si propone il finanziamento dei progetti P.B.I. in Guatemala, El Salvador e Sri Lanka. Per informazioni contattare:

Emanuele Maspoli
via Roaschia, 131
10023 Chieri (TO)
(tel. 011/9425702-9470892)

STAGE di formazione avanzata in educazione alla pace (prima parte), dall'1 al 6 luglio; *L'educazione alla pace come alternativa metodologica* (seconda parte) a Volterra, dall'11 al 14 luglio. Per questi due campi, contattare:

Centro Psicopedagogico per la Pace
Stradone Farnese 74
29100 Piacenza
(tel. 0523/27288).

CAMPI ED UNIVERSITÀ d'estate dell'Ecologia e della Cultura, con la conduzione del prof. Jerome Liss, presso i Monti di Guinadi (Massa Carrara), dal 28 luglio al 25 agosto, gruppi settimanali. Costo: 280.000 lire, attività e pensione completa in tenda propria. Campo al mare *L'antropologo di se stesso: alla ricerca delle proprie origini* presso l'Isola d'Elba, al Camping Rosselba Le Palme. Costo 350.000 lire, sempre in pensione completa con tenda propria. Contattare:

"Tra Terra e Cielo"
c.p. 1
55050 Bozzano (Lucca)
(tel. 0583/356182).

CORSO di tessitura a mano a carattere residenziale, dall'8 al 13 luglio e dal 2 al 7 settembre, in Monferrato. Costo 150.000 lire (lavoratori), 70.000 (disoccupati e studenti). Contattare:

La Gerla
via Balbo
15 Asti
(tel. 0141/32816).

PER UNA ECONOMIA ECOCOMPATIBILE, dal 30 giugno al 7 luglio a Molini di Fracconalto (Alessandria) con attività di fienagione, orticoltura, cucina; *Conoscere Gandhi*, dal 7 al 14 luglio a Cascina Penseglio, Albugnano (Asti): lavori agricoli, ristrutturazione, preparazione marmellate, cucina; *Informatica si? No?* dal 14 al 21 luglio presso Escuelita di Montalto Dora (Torino): lavori agricoli, cucina; *Conoscere per amare* dal 21 al 28 luglio: orticoltura, costruzioni muri in pietra a secco, cucina. Contattare:

MIR-MN c/o Bianco Pierenzo
Via Al Convento 2
10090 S.Giorgio Canavese (TO)
(tel. 0124/32155).

RIVOLTO in particolare ai giovani dai 18 ai 30 anni che sono interessati a ad una scelta di vita nonviolenta il Circolo Culturale "Popilia" organizza ad Aprigliano (CS) dal 5 al 16 agosto un Campo di Formazione alla Teoria e Pratica della Nonviolenza. Contattare:

Salvatore Cassetti
(tel. 0982/612128).

LA COMUNITÀ DELL'ARCA di Lugnacco organizza delle sessioni estive, da luglio a settembre della durata di una settimana, su *Nonviolenza e insegnamento di Lanza del Vasto nella vita quotidiana e nella vita comunitaria*; le giornate sono dedicate al lavoro manuale, alle danze agli incontri, allo yoga, con momenti di silenzio e di preghiera comunitari. Contattare:

Comunità dell'Arca
via Umberto I 1
10080 Lugnacco (TO)
(0125/789171)

Per i giovani da 18 ai 30 anni **MANI TESE** organizza in varie località italiane, da giugno a settembre, campi di studio e di lavoro con tre obiettivi principali: il finanziamento di micro-realizzazioni nei paesi del Sud del mondo, approfondimento dei meccanismi che determinano gli squilibri tra Nord e Sud del mondo e diffusione di queste tematiche presso l'opinione pubblica. Contattare:

Mani Tese
via L. Cavenaghi 4
20149 Milano
(tel. 02/4697188)

L'ANTICA TRATTORIA VALCASOTTO organizza, nei mesi estivi, settimane dedicate ai massaggi e alle tecniche di rilassamento nonché varie escursioni in mountain bike. Durante l'ultima guerra la trattoria fu distrutta per rappresaglia dai nazisti e recentemente ha ripreso l'attività per offrire momenti di relax nei boschi cuneesi Contattare:

Antica Trattoria Valcasotto
via S. Libera 13
12087 Pamparato (CN)
(tel. 0174/351134)

DAMANHUR, un luogo magico e sincronico del Pianeta Terra, un Luogo dove ricercarsi, dove conoscersi, dove migliorare le proprie potenzialità ed evidenziare i propri talenti, un luogo per chiedersi chi eri e intuire dove andare. Vi si svolgono corsi della durata di 2-3 giorni nel corso di tutta l'estate sulla pranoterapia, lo sdoppiamento, l'ipnosi e le tecniche antistress. Contattare:

Libera Università di Damanhur
via S. Secondo 42
10128 Torino
(tel. 011/511705)

IRRUZIONE. L'Associazione "Cem/Mondialità" organizza dal 23 al 28 agosto il suo trentesimo convegno nazionale. Tema di quest'anno sarà "L'irruzione dell'altro: dal conflitto al dialogo". Il titolo dello scorso convegno era più felice: "il volto dell'altro", ma dopo l'esperienza drammatica della guerra, è sembrato questo un tema obbligato: "l'altro" irrompe nella nostra esistenza, entra tumultuosamente e talora con violenza nella nostra vita, generando conflitto e sorpresa, rifiuto ed accoglienza, pregiudizio e assenso, chiusura e solidarietà, aggressione e dialogo. Il convegno si svolgerà presso la Domus Pacis, alla Porziuncola, presso Assisi. Il costo di iscrizione è di 55.000 lire; l'alloggio e la pensione completa costano, per persona, 61.000 lire. Per maggiori informazioni, contattare:

Cem/Mondialità
Via S. Martino, 8
43100 Parma
(tel. 0521/54357)

VIDEO. Il Comitato per la Pace dell'Inps, Milano-Fiori ha organizzato, in collaborazione con il Cral di Sede e con Radio Popolare, la proiezione di sei video sui diritti umani con relativo dibattito; le videocassette affrontano il tema dei diritti umani partendo dalla situazione particolare di sei differenti nazioni e la loro realizzazione è stata affidata a operatori indigeni che conoscono quindi profondamente i problemi connessi. Per ulteriori informazioni e per l'eventuale noleggio dei video, contattare:

Comitato per la Pace
Inps Milano-Fiori
c/o Francesca Molinaro
Via Lampedusa, 13
20141 Milano
(tel. 02/8466841 int.243)

GANDHI. Ogni anno la Fondazione Gandhi organizza una scuola estiva il cui fine è la possibilità di mettere in relazione gli insegnamenti di Gandhi con i problemi del nostro tempo. Il corso, che si terrà all'abbazia di Sutton Courtenay dal 21 al 27 luglio, avrà come tema "Living Simply", si guarderà cioè all'interno della nostra vita per capire in quale direzione possiamo cambiarla. Ogni giorno, che comincerà, per chi lo desidera, con un'ora di yoga e di meditazione, verranno proposti diversi aspetti dell'approccio gandhiano allo stile di vita. Poiché il lavoro manuale è parte integrante dell'insegnamento di Gandhi, si sarà coinvolti in lavori intorno alla casa, nell'orto e nella preparazione del cibo. Per avere ulteriori informazioni contattare:

Gandhi Foundation
Kingsley Hall
Powis Rd.
London E3 3HJ

PANE. E' uscito il secondo numero de "Il Pane e le Mele", bollettino di collegamento dell'area pacifista napoletana; a diffusione gratuita, viene promosso dal Forum pace e nonviolenza dei Verdi di Napoli e si propone di diffondere una cultura di pace nell'opinione pubblica napoletana. In questo numero una breve guida all'Obiezione di Coscienza alle spese militari e una recensione del libro di Nanni Salio "Le Guerre del Golfo e le ragioni della Nonviolenza". Il bollettino può essere richiesto direttamente a:

Gruppo Consiliare Verde
Piazza Matteotti, 1
80133 Napoli
(tel. 081/7949322)

PAGODA. Come avrete già letto nei precedenti numeri di A.N., il nostro amico monaco Kosho Morishita ha in animo di costruire una pagoda della pace a Comiso. Già è stato acquisito il terreno dove dovrà sorgere il monumento: circa un ettaro nella parte settentrionale del paese, a due chilometri dall'aeroporto militare. E' arrivato dal Giappone anche il progetto di costruzione: non sarà uno "Stupa" di grandi dimensioni (circa 16 metri), sulla falsariga di quelle di Tokyo e Vienna, con riferimento alle proporzioni degli antichi Stupa buddisti indiani. Ma la realizzazione del progetto presenta non poche difficoltà; bisogna rendere carrozzabile l'attuale strada in terra battuta per il passaggio dei camion con i materiali edilizi; bisogna trovare un architetto, un geologo e un geometra a tariffe ragionevoli; bisogna svolgere tutta la pratica burocratica per l'approvazione dei progetti e i vari permessi del Comune e della Regione: bisogna e sarà il problema più impegnativo - raccogliere le somme necessarie al progetto. Le vostre offerte (generose!) potranno essere raccolte sul c.c.p. n. 35582006 intestato a "Paramita", via della Balduina 73, 00136 Roma. Mano al portafoglio, per poter sentire Morishita intonare il suo "Na-Mu-Myo-Ho-Ren-Ge-Kyo" anche davanti ad una Stupa italiana! Contattare:

Rev. Morishita
Verde Vigna
97013 Comiso (RG)

RICEVIAMO

Guerra del Golfo: i Paesi del teatro, a cura di Alessandro Boscaro, COSV - Centro di Documentazione, Milano, 1991, pp. 75

120 editoriali sulla crisi del Golfo, COSV - Centro di Documentazione, Milano, 1991, pp. 80

Su alcuni editoriali a proposito della crisi del Golfo (il linguaggio), a cura di Alessandro Boscaro, COSV - Centro di Documentazione, Milano, 1991, pp. 51

Dossier: le armi chimiche, di Cristina Ghirardosi, COSV - Centro di Documentazione, Milano, 1991

Eventi economici e guerra del Golfo: 1 - Il sud del mondo, di Fulvio Benussi, CO-

SV Centro di Documentazione, Milano, 1991, pp. 155

Eventi economici e guerra del Golfo: 2 - Il nord del mondo, di Fulvio Benussi, COSV Centro di Documentazione, Milano, 1991, pp. 138

Greece Special, a cura dell'ufficio europeo per l'obiezione di coscienza, Brussels, 1991, pp. 14

Soviet Union Special, a cura dell'ufficio europeo per l'obiezione di coscienza, Brussels, 1991, pp. 18

Special Report from Amnesty International, a cura dell'ufficio europeo per l'obiezione di coscienza, Brussels, 1991

Il diritto in guerra: un ragionamento sul vuoto giuridico nella guerra del Golfo, a cura del Gruppo Parlamentare Verde, Roma, 1991

L'arte occidentale della guerra, di Victor Davis Hanson, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1990, pp. 270, L. 30.000

L'Italia ripudia la guerra..., a cura del Comitato Nazionale "Contro i mercanti di morte", Firenze, 1989, pp. 63, L. 4.000

Fenomeni sociali e lettura giuridica, di Bruno Montanari, G. Giappichelli Editore, Torino, 1989, pp. 295, L. 35.000

Il confine inviolabile. La nonviolenza e il bisogno di identità, la Meridiana, Molifetta (BA), 1991, pp. 174, L. 18.000

Chiesa cattolica ed istituzione militare, di Paolo Visonà, suppl. a Mosaico di Pace n. 9, Mestre (VE), 1991, pp. 32

Famiglia e nonviolenza oggi, a cura di Dora Ciotta, Famiglia Aperta, Genova, 1989, pp. 128, L. 12.000

I colonnelli verdi e la fine della storia, di Dario Paccino, Antonio Pellicani Editore, Roma, 1990, pp. 238, L. 28.000

Se scoppia la pace, di Aldo D'Alessio e Giuseppe Zamberletti, Rubbettino Editore, Catanzaro, 1989, pp. 195, L. 24.000

Fedeltà alla repubblica e obiezione di coscienza, di Salvatore Prisco, Jovene Editore, Napoli, 1986, pp. 248, L. 26.000

Rapporto sul terzo mondo, di AA.VV., Edizioni Associate, Roma, 1990, pp. 223, L. 24.000

Le armi della critica. Guerra e rivoluzione pacifista, di Luigi Cortesi, Cuen, Napoli, 1991, pp. 224, L. 18.000

Il contributo culturale dei cattolici al problema della pace nel secolo XX, a cura di Giancarlo Galeazzi, Editrice Massi-

mo, Milano, 1986, pp. 286, L. 25.000

Bibliografia e Audiovisivi su 500 anni della "Scoperta - Conquista" dell'America, Cedor, Verona, pp. 54

Servizio militare e civile del lavoratore, di Loris Bonetti, Pirola Editore, Milano, 1990, pp. 220, L. 25.000

Cittadino e diritti umani, Regione Veneto, Vicenza, 1990, pp. 184

Armi italiane in Irak, di Elio Pagani, n. 1/91 di Carta Bianca, Alfazeta, Parma, 1991, pp. 30

Le parole di Gandhi, di Richard Attenborough, Editori Associati, Firenze, 1991, pp. 108, L. 9.000

Libertà, pace e ragione, n. 9 anno IV di "Per la filosofia", Editrice Massimo, Milano, 1987, pp. 128, L. 12.000

Guerra del Golfo. Dal disagio della coscienza a nuovi orizzonti di pace, ACLI - Pax Christi - Gioventù Aclista, Milano, 1991, pp. 54

Studi e testi di diritto ecclesiastico e canonico. I - Obiezione di Coscienza, a cura di Silvio Ferrari, Cedam, Padova, 1991, pp. 168, L. 18.000

La cottura degli alimenti, di Francesco Buda, Movimento Consumatori Veneto, Venezia, 1990, pp. 59, L. 6.000

Dentro il cibo, a cura di Sandro Zuccheti, Movimento Consumatori Veneto, pp. 63, L. 6.000

Materiali sulla ristorazione collettiva: qualità degli alimenti e controlli possibili, a cura di F. Rigosi, Movimento Consumatori Veneto, pp. 94, L. 7.500

Norme di qualità per frutta e verdura, a cura del Dott. A. Pignatto, Movimento Consumatori Veneto, L. 8.000

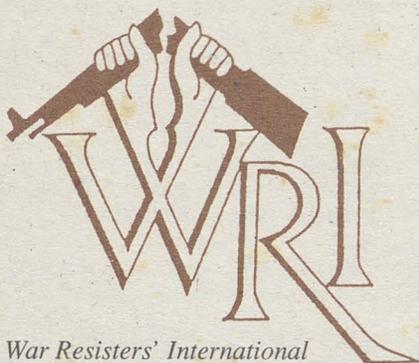
Confronto tra agricoltura biologica e convenzionale, a cura di Massimo Romano, Movimento Consumatori Veneto, pp. 162, L. 6.000

La Verona vietata, a cura della Federazione Regionale Veneta dei Consumatori, Verona, 1990, pp. 44

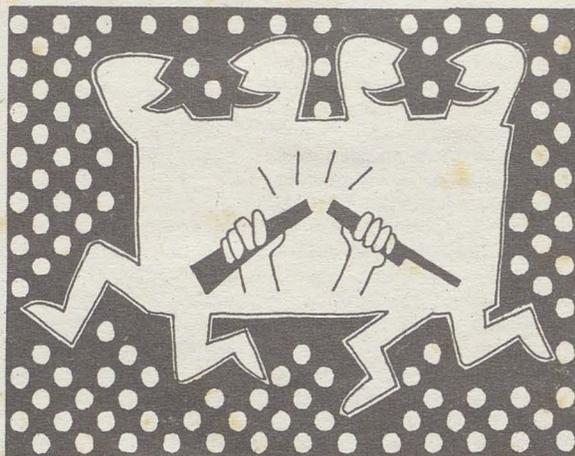
La distribuzione dell'acqua potabile nel Veneto, Federazione Regionale Veneta dei Consumatori, pp. 96

Bambini in ospedale, a cura del Movimento Consumatori Veneto, pp. 100, L. 7.000

I comuni dalla parte dei consumatori, Movimento Consumatori Veneto, 1990, pp. 51



War Resisters' International
55 Dawes Street
London SE 17 1EL
Inghilterra



20^a TRIENNALE

28 luglio / 1 agosto 1991 - La Marlagne (Belgio)

Alla sua fondazione nel 1921, conclusasi quella che avrebbe dovuto essere "l'ultima guerra", la W.R.I. dichiarò che il conflitto aveva lasciato immutate tutte le cause di guerra, e che la "pace" umiliante imposta alla Germania gettava i semi per nuovi conflitti.

Settant'anni dopo c'è stata un'altra "ultima guerra". I vincitori ancora una volta cercano di umiliare il vinto, e le conseguenze vanno ben al di là delle immediate sofferenze e distruzioni inflitte.

Come già i fondatori della W.R.I., così i partecipanti al XX congresso triennale non restringeranno il dibattito a un particolare tema e neppure alle strategie contro il militarismo in generale. Cercheranno di individuare le cause della guerra e di vedere cosa si può imparare dalle più recenti esperienze di lotte sociali nonviolente.

COS'È LA TRIENNALE W.R.I.

La Triennale della W.R.I. è un congresso tenuto ogni tre anni allo scopo di radunare le persone che condividono l'impegno nonviolento per la creazione di un mondo senza guerra ed oppressione. È un momento di incontro rivolto a persone attive nei movimenti per la pace e per il cambiamento sociale nonviolento in tutto il mondo; un luogo in cui scambiare idee ed esperienze, prendere contatti, ideare nuove strategie di collabora-

zione. Sono attesi partecipanti dal Sud e dal Nord America, da India, Sri Lanka e Thailandia, dal Pacifico, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Unione Sovietica e da tutta Europa.

COME SI SVOLGERÀ

La Triennale sarà un misto di lavoro in piccole commissioni, dove ognuno potrà intervenire, e di sessioni plenarie. Sono previsti 13 gruppi di lavoro e due forum chiave:

- **Verso un nuovo ordine mondiale: ordine di chi?**, che esaminerà le implicazioni della guerra del Golfo attraverso interventi di relatori dai diversi angoli del pianeta;

- **Dalla repressione a quale democrazia?**, che interrogherà i partecipanti dell'Europa dell'Est, America Latina e Sudafrica sui cambiamenti sociali emersi nei rispettivi paesi e sui problemi che ora devono affrontare.

I GRUPPI DI LAVORO PREVISTI

Al centro del programma saranno i seguenti gruppi di lavoro a tema, che si riuniranno in discussione ogni mattina aiutati da coordinatori di tutto il mondo:

- Commercio delle armi: nuove tendenze e nuovi percorsi
- Un mondo senza eserciti
- Soluzioni nonviolente ai conflitti etnici
- Esperienze di training nonviolento

nelle diverse culture

- Militarizzazione, povertà e liberazione della donna
- Economie nonviolente: oltre debito e dipendenza
- Ecologia e opposizione alla guerra
- Proposte nonviolente per il conflitto in Medio Oriente
- Strategia nonviolenta e movimenti popolari
- Obiezione di coscienza e coscrizione
- Sicurezza e nuovo ordine internazionale: ordine di chi?
- Esperienze di educazione alla pace
- Risposte antisessiste a militarismo e maschilismo

DOVE E QUANDO SI TERRA'

Il centro conferenze "La Marlagne" è in un bosco nei pressi di Namur, a circa 60 km da Bruxelles. È all'incrocio delle linee ferroviarie e delle maggiori strade che collegano Francia, Lussemburgo, Olanda e Germania. Gli arrivi sono previsti per la giornata del 28 luglio; l'inizio ufficiale della Triennale è fissato per le ore 18.00 dello stesso giorno. Il termine è fissato per la serata del 1° agosto.

QUANTO COSTA

95 sterline inglesi (vitto e alloggio compresi) per tutta la durata della Triennale. I bambini inferiori ai due anni pagano 10 sterline; da due a sedici anni 60 sterline.